

N. 51

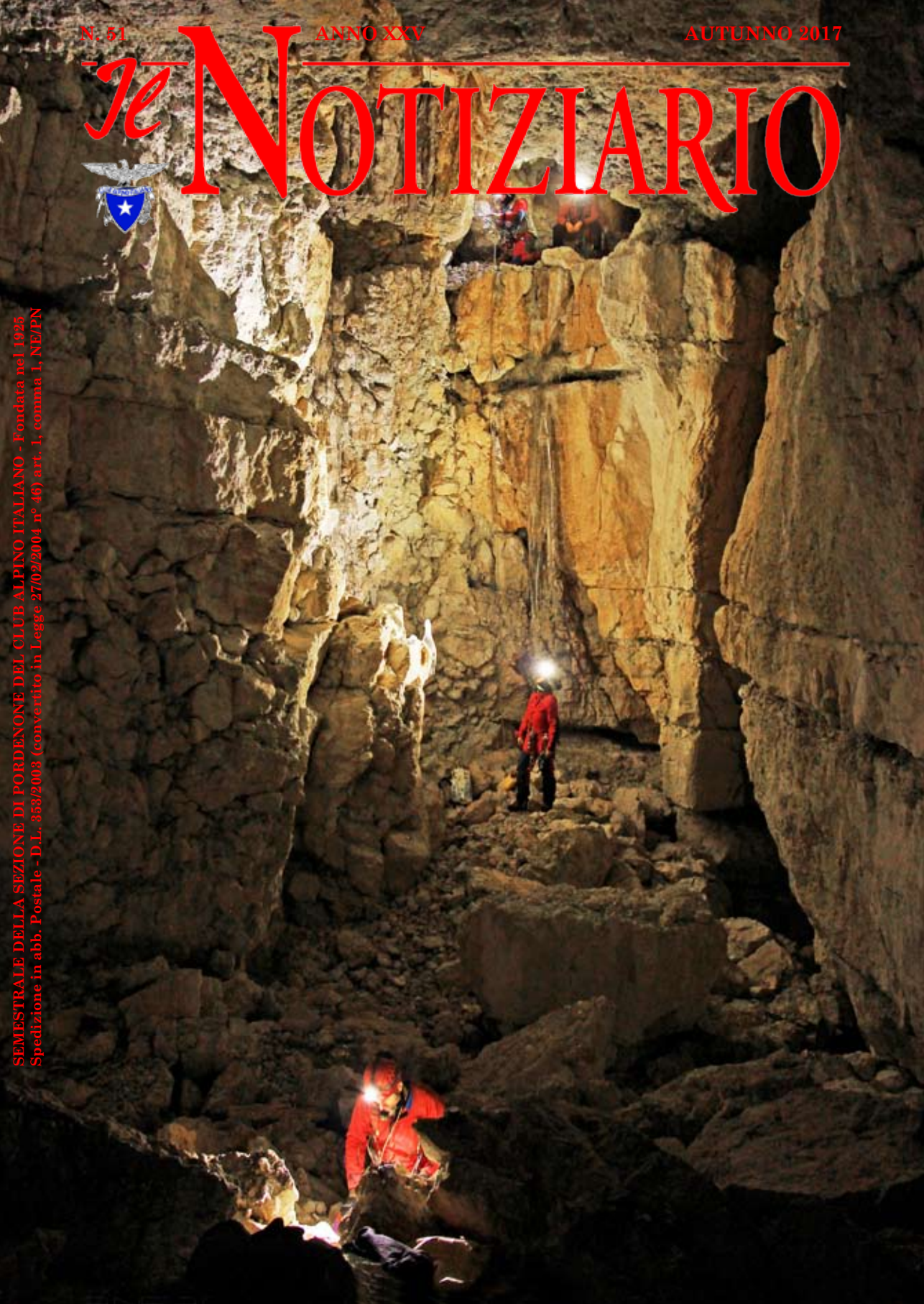
ANNO XXV

AUTUNNO 2017

7^e NOTIZIARIO



SEMESTRALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN





SOMMARIO

- | | | | |
|----|---|----|--|
| 5 | EDITORIALE
<i>Una realtà aperta</i>
Giorgio Fornasier | 33 | CONFRONTI
<i>Frequentazione consapevole
della montagna</i>
Alleris Pizzut |
| 6 | STORIA
<i>Preuss, il cavaliere dell'ideale</i>
Roberto Bianchini | 34 | EVENTI
<i>65° Trento Film Festival</i>
Roberto Bianchini |
| 12 | RACCONTI
<i>Il cervo</i>
Mario Alimede | 37 | EVENTI
<i>50 anni di speleologia a Pordenone</i>
Gruppo USP Cai |
| 14 | VIAGGI
<i>Spedizione in Dancalia</i>
Bepi Magrin | 38 | ATTIVITÀ
<i>Incontri di primavera 2017</i>
Giorgio Fornasier |
| 17 | FLORA
<i>La regina dei Magredi</i>
Giuseppe Donadel | 39 | ATTIVITÀ
<i>30 anni; una storia, un cammino</i>
Stefano Martin |
| 18 | ALPINISMO
<i>Cimon dei Furlani</i>
Daniele Pozzati | 40 | ATTIVITÀ
<i>Corsi Scuola Escursionismo</i>
"Lorenzo Frisone" |
| 22 | SCIENZE
<i>La processionaria</i>
Federico Lenarduzzi | 41 | OPERE ALPINE
<i>Rifugio Casera Ditta</i> |
| 24 | ARTE
<i>I monti azzurri di Giovanni Bellini</i>
Erica Martin | 42 | ATTIVITÀ
<i>Corsi Scuola "Val Montanaia"</i> |
| 26 | PORTFOLIO
<i>I segreti della natura</i>
<i>La fotografia di Sergio Vaccher</i>
Stefano Fabian | 43 | RICORDI
<i>Dino Agnolin</i> |
| | | 44 | NEWS
<i>Notiziarioinforma 2017</i>
La Redazione |

Il NOTIZIARIO



N. 51 - ANNO XXV - AUTUNNO 2017

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Sincromia srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, Roberto Bianchini, La Commissione
Escursionismo, Giancarlo Del Zotto, Giuseppe Do-
nadel, Stefano Fabian, Giorgio Fornasier, Federico
Lenarduzzi, Bepi Magrin, Erica Martin, Stefano
Martin, Alleris Pizzut, Daniele Pozzati, La Scuola
"Val Montanaia", l'U.S.P. Cai, Sergio Vaccher, Bruno
Zannantonio.

*Le foto, salvo diversa indicazione, sono da
ritenersi dell'Autore dell'articolo. Gli articoli
non firmati sono a cura della Redazione.*

*Prima di copertina: Abisso "Speranza", Piancavallo
(foto Pessina).*

*Pagina 3: Lago di Cima d'Asta, Catena del Lagorai
(foto Vaghini).*

*Fonti iconografiche non specificate nel testo: Alpen-
verein Südtirol foto pag. 7. Wikimedia Commons
foto pagg. 11, 17 in basso, 22, 23, 24 e 25. Trento
Film Festival foto pagg. 34 e 35. Danilo Callegari
foto pag. 38. Archivio de Il Notiziario foto pag. 39.
Giuseppe Rossi foto pag. 41.*

È CONSENTITO COPIARE ARTICOLI O PARTE DI
ESSI, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA. È VIETA-
TA LA RIPRODUZIONE DELLE IMMAGINI SENZA IL
CONSENSO DELL'AUTORE.

UNA REALTÀ APERTA



Quando leggerete queste righe, buona parte dell'anno sarà già trascorso e nel frattempo numerose iniziative avranno avuto svolgimento. In un mondo dove le notizie sono immediate e passano velocemente senza lasciare traccia, trovarsi a leggere *Il Notiziario* dove si parla di alcune cose già realizzate o passate nel tempo, può sembrare assurdo, ma certe rivelazioni non passano mai, soprattutto se fissate sulla carta e quindi leggibili anche in un momento successivo. Questo ci permette di va-

lutare se le previsioni formulate erano fondate, oppure constatare come gli stessi argomenti vengono considerati in modo diverso. Quante volte ci siamo trovati in mano un testo che nei contenuti e analisi sembra scritto oggi, quante volte abbiamo preso coscienza che certi modi di essere sono divenuti obsoleti, fuori del tempo.

Tutto questo ci è permesso perché le informazioni su carta, a differenza dei files e dei messaggi, rimangono indelebili. La carta ingiallisce, scolora, ma dura nel tempo e trasmette valori e concetti che a volte dopo oltre 150 anni sono ancora validi, moderni, attuali. Nella nostra Sezione questo avviene tramite la pubblicazione del periodico semestrale, che consente di rileggere a distanza quando e come certi fatti sono avvenuti, di esprimere considerazioni che verranno confermate o meno, ma che in ogni modo il supporto cartaceo sigillerà nel futuro.

Questa volta non starò a farvi l'elenco dei Corsi e dei loro numerosi partecipanti, ma mi piace sottolineare un costante intervento degli Istruttori che fa onore a loro e alla Sezione.

Mi voglio soffermare solo sulle "novità", che nel 2017 si sono inserite nel programma degli esercizi precedenti. Nella primavera si è attivata una collaborazione con l'Associazione Fotografi Naturalisti del Friuli Venezia Giulia che ha portato alla realizzazione di una bellissima mostra in Sede, durata alcuni mesi e periodicamente "svecchiata" con la sostituzione delle fotografie esposte e di un Corso di fotografia concepito, avviato e realizzato in una sola settimana. Risultato 36 iscritti alle 5 lezioni teoriche e all'uscita in ambiente. Un grazie per la disponibilità dimostrataci dai relatori Giacomo Renier e Sergio Vaccher, che hanno saputo trasmettere conoscenza, passione e rispetto per l'ambiente naturale che ci circonda.

L'altra riuscita collaborazione con il Gruppo Montagna di Fiume Veneto, ha portato alla realizzazione di ben 3 serate, realizzate nell'Auditorium del Palazzetto dello Sport di Fiume Veneto, che hanno visto una buona partecipazione dei nostri soci.

Numerose le presenze della Sezione attraverso le varie realtà a manifestazioni pubbliche, cito fra tutte il conferimento del premio Panathlon di Pordenone, nel loro 50° di fondazione, al CNSAS alla presenza del Prefetto e la bella Mostra realizzata dall'Unione Speleologica Pordenonese presso i locali del Museo di Storia Naturale di Pordenone, per celebrare i 50 anni di fondazione della speleologica pordenonese.

A gennaio di rilievo il Convegno per Istruttori e Accompagnatori sulle responsabilità degli stessi, incontro caldeggiato e presieduto dal nostro Presidente generale Vincenzo Torti, con oltre 360 presenze, mentre a maggio quello delle Scuole di Alpinismo e scialpinismo in Fiera di Pordenone. Bella partecipazione della Sezione all'Assemblea dei delegati di Napoli, così come al Trento Film Festival, mentre il nostro rifugio Pordenone è stato selezionato per essere struttura campione delle opere ricettive dell'area delle Dolomiti Unesco. Tutto questo rivela una vitalità che fa parlare della nostra Sezione oltre i confini della Provincia.

Ma fortunatamente noi soci CAI, non abbiamo mai indossato una divisa solo locale, poiché siamo stati e saremo sempre una realtà aperta, attenta alle esigenze ed ai cambiamenti, ma sempre in linea con l'articolo 1 dello Statuto generale, ripreso poi dal più recente Bidecalogo, che fa onore al nostro Sodalizio che è e rimane la prima Associazione ambientalista italiana.

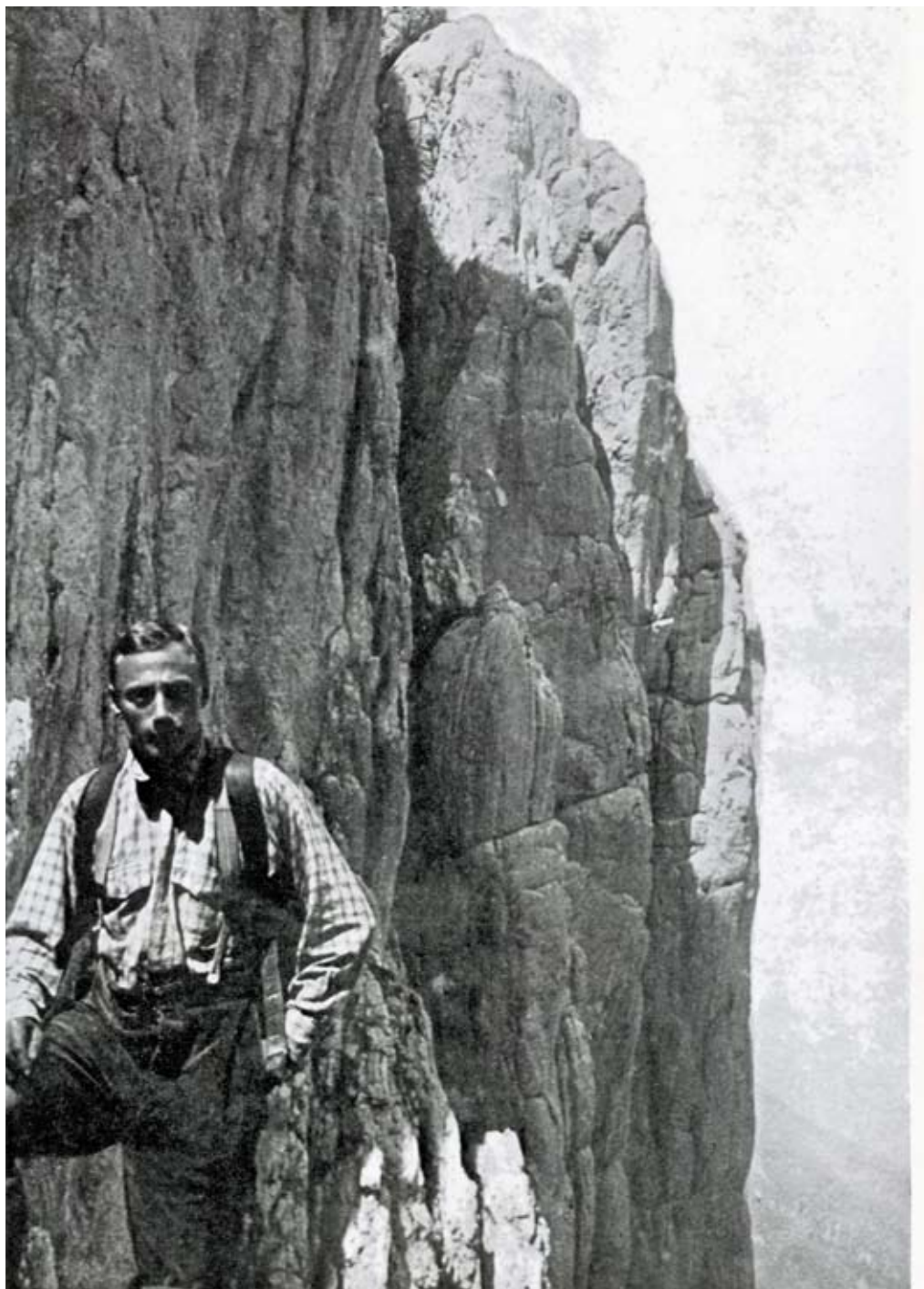
Sursum corda (in alto i cuori)

Giorgio Fornasier

PREUSS, IL CAVALIERE DELL'IDEALE

Tracce di storia - prima parte

Roberto Bianchini



Preuss all'uscita del camino Pfann del Toenkirkkl nel Kaisergebirge, 31 ottobre 1910 (foto Relly).

Paul Preuss è considerato il padre spirituale dell'arrampicata libera. La sua fama divenne leggendaria dopo la tragica morte avvenuta il 3 ottobre 1913; gli alpinisti dell'epoca, anche i più famosi, rimasero sgomenti perché era scomparso il sommo Maestro, colui che pur legato a una filosofia di estrema intransigenza, in brevissimo tempo aveva compiuto le gesta più grandi.

Per scoprirle, almeno sommariamente, bisogna esaminare nel contesto storico, il periodo relativo ai primi anni del XX secolo. In quel tempo, al concetto tradizionale di alpinismo su roccia era seguito quello atletico e competitivo, precorritore di quello moderno. Iniziata la sfida verso l'estremo, l'uso dei mezzi artificiali in arrampicata era diventato abituale non solo per motivi di sicurezza, ma soprattutto per fare progressione. La guida alpina Hans Fiechtl aveva appositamente inventato una nuova tecnica di scalata: il capocordata ordinando al compagno una manovra alternata di due corde passate indirettamente nei chiodi (1) in posizioni singole e differenti, si procurava la possibilità di superare passaggi ritenuti impossibili e progredire con una certa tranquillità, ottenendo per di più punti di sosta in aggiunta a quelli naturali. Praticamente, mentre una corda veniva tenuta in tensione, l'altra veniva allentata e viceversa.

Anche l'ormai ristretta schiera dei cosiddetti "conservatori" venne contaminata da questo tecnicismo che modificò l'aspetto virtuoso tra uomo e natura. Fu quello il periodo in cui brillò, come astro, la figura di Preuss, paladino dell'arrampicata pura in opposizione a quella artificiale. Nella sua fase formativa, pur seguendo l'evoluzione ideologica che spronava l'individuo verso difficoltà sempre più grandi, a differenza di altri aveva saputo compenetrarsi con la montagna in profonda umiltà, abbracciando la fede alpina con grande senso morale così da dar vita ad una spiritualità indipendente. Oltre a queste prerogative, Preuss mostrava sull'Alpe delle originalità prodigiose, considerate allora con un certo scetticismo: ignorava del tutto la paura dell'abisso tanto da poter arrampicare in salita e in discesa senza corda con purezza di stile



Il giovane Paul ad Alt Aussee nel giardino della casa natale.

e perfetto equilibrio del corpo. Tuttavia non superava mai i passaggi "al limite", sentiva che ogni movimento del corpo doveva venire spontaneo e privo di forzature; usava la corda solo per legarvi un compagno e, allo scopo, aveva ideato un nodo che si sarebbe sciolto in caso di una propria caduta; piantava i chiodi solamente in caso di grave o imminente pericolo per gli altri; in ogni condizione oggettiva o soggettiva, dimostrava eccezionale senso di orientamento. Queste peculiarità gli procuravano sicurezza e velocità, originate da un costante e tenace lavoro di preparazione che si poteva concedere nella pienezza della propria libertà di pensiero.

Paul Preuss nasce il 19 agosto 1886 nella contrada Puchen di Alt Aussee, figlio di Eduard e Caroline Lauchheim. Il padre, di origine ungherese, è un apprezzato pianista e insegnante di musica, amante dei monti, molto legato alla botanica e alla natura in genere; la madre, nata a Strasburgo, prima del matrimonio era stata l'educatrice dei figli di un



A lato: in secondo e terzo piano a sinistra, l'Aiguille de La Brenva e l'Aiguille Noire de Péterét (Monte Bianco) scalate in solitaria da Preuss nel 1912 (foto Casara).

In basso: Preuss nel suo studio a Monaco di Baviera, inverno 1912 (foto Ugo di Vallepiana).

velocissimi fin sopra una punta, una forcella, una cima. È diventata una fissa seguire una linea retta per agguantare gli obiettivi e la sorella, che di carattere gli somiglia, si diverte un sacco a tenergli testa. A più riprese, il giovane Preuss perlustra minuziosamente i Tauri Orientali diventandone un profondo conoscitore tanto che i compagni, scherzosamente, chiamano quelle rocce “I marciapiedi di Paul”. Fa esperienza con il ghiaccio e il



barone austriaco. La coppia risiede a Vienna, ma per lunghi periodi vive nel grazioso paesino dell'Alta Stiria.

Il piccolo Preuss viene iniziato precocemente alla montagna, ma intorno ai sei anni, un'infezione polio-virale lo costringe a letto e sulla sedia a rotelle. Dopo un lungo periodo di cure, un giorno d'improvviso, aiutato dalle sorelle maggiori Sophie e Mina, riprende a camminare normalmente; una ginnastica specifica successivamente lo riabilita in modo sorprendente. Guarito e rinforzato nella muscolatura, recupera energia anche per merito delle escursioni alpine che fa spesso col padre; ha una speciale venerazione per il genitore e quando costui nel '96 muore per setticemia a soli 47 anni, rimane sconvolto e abbattuto per lungo tempo.

A undici anni Paul, con un coetaneo, percorre tutta la valle di Gosau, valica l'alta forcella Steigl e raggiunge la zona della Holfpürglhutte; dopo un bivacco all'addiaccio, alle prime luci del giorno, senza corda ed equipaggiamento sale la Gross Bischofsmütze (2.456 m), una montagna paragonabile al Cimon della Pala. Appena quindicenne, inizia a corteggiare, con successo, tutte le vette che fanno da corona alla terra natale. Qualche volta anche Mina, d'indole avventurosa, lo affianca nelle scorribande: filano

vetrato nel gruppo del Dachstein; d'inverno e in primavera si dedica a uno scialpinismo spiccatamente pionieristico e a lunghe salite esplorative con le racchette da neve. Per allenarsi, talvolta s'inventa degli esercizi alquanto originali: nella sua camera del villino di Alt Aussee mette due solidi bicchieri capovolti sugli angoli superiori dell'armadio e dopo avervi poggiato le dita, esegue ripetute trazioni fino al bordo superiore del mobile; oppure si attacca con i polpastrelli di una sola mano ad una piccolissima sporgenza del muro esterno della casa e si solleva più volte senza pausa; per affinare l'equilibrio, calzate le pedule, riesce a salire e scendere una scala senza l'appoggio delle mani, stando ben ritto sugli spigoli dei gradini... (sic). Spesso si

diverte col pianoforte, con gli scacchi e con le carte; a Vienna partecipa con successo a gare di scherma, di tennis e di pattinaggio su ghiaccio. A volte prende parte alle feste della goliardia studentesca e con quel suo carattere, allegro e sereno, si conquista la simpatia di numerosi coetanei; inoltre organizza molte gite in montagna per iniziare i compagni all'arrampicata, all'alpinismo e allo sci.

Diplomatosi a pieni voti in scienze naturali, nel 1910 si sposta temporaneamente a Monaco di Baviera dove ottiene l'incarico di assistente presso l'Istituto Botanico dell'Università; nel giugno del 1911, nello stesso ateneo, consegue brillantemente la laurea di dottore in fisiologia delle piante. Due anni dopo, in occasione di una spedizione all'isola di Giava, gli verrà affidato l'incarico di fare ricerche sulla pianta del cocco, ma la morte improvvisa ne impedirà la realizzazione. Pur escludendo il numero di quelle fatte da ragazzino non avendone notizie precise, è stato calcolato che, fino al 1907, Preuss abbia compiuto, fino ai massimi livelli di difficoltà per l'epoca, oltre un migliaio di ascensioni effettive, moltissime da solo, altre con compagni fidati, spaziando in una vastissima zona delle Alpi Orientali, dalle Noriche alle Salisburghesi, dalle Austriache alle Prealpi e Alpi di Stiria, dalle Caravanche fino alle Carniche e alle Giulie.

Nonostante un patrimonio del genere, egli balza alla notorietà internazionale solo nell'estate del 1911, all'età di 25 anni. In quel periodo nei blasonati club europei, continuava a fare scalpore che la parete ovest del Totenkirchl (Wilder Kaiser), riconosciuta come la più difficile delle Alpi, era stata vinta fino alla seconda terrazza, non da alpinisti amatoriali, ma da quattro famose guide dell'epoca, Piaz, Klammer, Schietzold e Schrof-fenegger. Incontrando molte difficoltà, essi avevano impiegato circa dieci ore con largo uso di mezzi artificiali. Era noto che la parete, formata da placche lisce e verticali con scarsissimi appigli e pochissimi punti di riposo, una volta iniziata la scalata, concedesse insufficienti possibilità di avanzamento o

di rinuncia a chi non fosse fornito di chiodi; impossibile quindi una salita in arrampicata libera, tanto meno in solitaria...

Il 24 luglio, in due ore e tre quarti, lo "sconosciuto" Preuss supera da solo quell'aggettante lavagna di oltre cinquecento metri senza usare corda o chiodi. Apre, inoltre, una variante diretta di oltre settanta metri per agguantare la terza terrazza, uscire dal vuoto, raggiungere la cima e scendere alla base dal versante opposto. Nonostante sia partito molto presto dallo Stripsenjochhause quando sul posto non c'era nessuno, caso vuole che qualcuno si accorga di quel "pazzo" temerario tanto che si formi un capannello di curiosi che ammirano dal vivo la straordinaria impresa.

Tre giorni dopo i bollettini alpinistici di Monaco e di Vienna annunciano l'eccezionale evento. La notizia varca le acque della Manica e appare nell'*Alpine Journal* di Londra a cura di Günther von Saar che, tra l'altro, scrive: "(...) *Era un piacere osservare la maniera con la quale Preuss vinceva un tratto difficile di parete; come procedeva ritmicamente, metro per metro, provando tutti gli appigli, tornando indietro quando si sentiva stanco e non gli pareva d'esser sicuro, e sempre con equilibrio perfetto del suo corpo armonicamente sviluppato. (...)*"

Da quel momento, il nome di Preuss entra, a ragione, nella storia "ufficiale" dell'alpinismo e si lega inscindibilmente all'avversione dei mezzi artificiali; un principio che Paul può sostenere non solo con i fatti, ma anche per mezzo di numerose relazioni pubbliche di trascinante interesse. Con una dialettica semplice e avvincente da finissimo oratore, riesce a coinvolgere la simpatia di moltissimi soci dei club alpini e le platee di mezza Europa. Dal 1911 e per quasi due anni di fila, in tedesco e in francese (lingua della madre), tiene ben centocinquanta conferenze su questo e su altri settantasei argomenti di carattere specifico; inoltre, con alcuni scritti di grande valore, ha il coraggio di mettere a nudo la proliferazione di quelle che lui chiama "cattive abitudini". Con il suo articolo, *Mezzi artificiali nelle arrampicate*, pubblicato il 1°



Paul con la sorella Mina alla base del Campanile Basso di Brenta, 28 luglio 1911 (foto Relly).

ca arrampicatoria estremista, ultramoderna, immensamente differente da quella dei tempi passati. Non vorrei ammetterlo senza riserva. Anche se la tecnica dell'alpinismo oggi giorno è diversa, il pensiero base è lo stesso: mi sembra anzi che le mie idee rappresentino piuttosto un ritorno all'alpinismo "puro stile", ora in decadenza, a quell'alpinismo al quale ho dato anima e corpo."

La sorprendente mossa di Preuss coglie di sorpresa l'ambiente alpinistico che non interpretandone da subito il pensiero com'egli intende, viene coinvolto da una grande confusione di idee e opinioni. La guida Tita Piazz grande ammiratore del giovane amico, è il primo a contestarlo tramite una lettera pubblicata dallo stesso giornale; condivide la contrarietà all'uso smodato dei mezzi artificiali, ma disapprova Preuss nel concetto di non accettarne assolutamente l'uso a favore di uno stile raffinato e idealista. Con un secondo articolo in risposta a tale lettera, Preuss ammette di sostenere una posizione forse troppo drastica, ma non è d'accordo su alcune osservazioni mosseggi dalla guida Fassana e, in particolare, sulla presunta pericolosità delle proprie teorie a sfavore soprattutto delle giovani e future generazioni.

Per rispondere alle critiche di altre personalità e per fornire ulteriori dettagli al suo articolo iniziale, il 15 dicembre 1911 Preuss scrive un terzo articolo in cui, tra l'altro, specifica:

*(...) Per chiarire questi malintesi cercherò di tradurre i principi fondamentali del mio modo di vedere in una forma schematica, che non lasci più adito a dubbi. **Punto 1:** non bisogna essere soltanto all'altezza delle difficoltà che si affrontano, ma bisogna esserne nettamente superiori. **Punto 2:** il grado di difficoltà che l'arrampicatore potrà superare in discesa, sicuro e cosciente di non oltrepassare le sue possibilità, deve rappresentare il limite massimo delle difficoltà che può affrontare in salita. **Punto 3:** la giustificazione per l'impiego dei mezzi artificiali nasce soltanto nei casi di immediato pericolo. **Punto 4:** il chiodo da roccia è una riserva per casi di necessità, non deve essere il fondamento di una tecnica spe-*

agosto 1911 dal *Deutsche Alpenzeitung*, manda praticamente all'aria la tendenza al nuovo tecnicismo; la sua "dottrina" illustrata con precisione, finalizza un'attenta valutazione delle capacità individuali in confronto alle difficoltà da superare, osteggia l'eccedenza di mezzi e di tecniche artificiose e, soprattutto, esorta al principio della sicurezza preventiva rapportata obiettivamente alle forze personali.

"Con queste mie osservazioni – egli scrive – sono ben lontano dal voler avanzare pretese inattuabili: molti abusi hanno preso radice talmente solida che non è possibile estirparli di colpo. Era mia intenzione dare soltanto qualche spunto, che forse cadrà su terreno fertile per le prossime generazioni. Mi si obietterà che io tento di introdurre una tecni-

*ciale. **Punto 5:** la corda può essere una facilitazione, ma non il mezzo indispensabile per rendere possibile una salita. **Punto 6:** su tutto deve dominare il principio della sicurezza. Ma non l'assicurazione forzosamente ottenuta con mezzi artificiali in condizioni di evidente pericolo, ma quell'assicurazione preventiva che per ogni alpinista deve basarsi sul giusto apprezzamento delle proprie forze."*

L'avvincente diatriba termina il 31 gennaio 1912 con una riunione organizzata dalla sezione DuÖAV Bayerland di Monaco, a cui partecipano i maggiori esponenti dell'alpinismo austro/tedesco e lo stesso Preuss. Non è presente Tita Piazz a causa di un grave lutto di famiglia. Al termine dei lavori, risulta che anche qualche altro personaggio condivide i sei principi di Preuss se attuati, in particolari circostanze, da alpinisti di provata esperienza; desta però qualche timore che la frazione più impetuosa delle nuove generazioni possa farne una pericolosa interpretazione. Altri congressisti concordano con le tesi di Preuss, precisando che i mezzi artificiali devono essere consentiti non solo in caso di pericolo imminente, ma anche quando le condizioni della montagna lo richiedono; approvano la purezza di stile esortata da Preuss come mezzo di educazione all'alpinismo, ma non condividono la sua distinzione tra alpinismo e arrampicata, scorrendo proprio nella totale emancipazione di quest'ultima il pericolo più grande. Preuss, alla fine del convegno, irremovibile nei suoi principi, espone esaurientemente la sua opinione sull'essenza dell'alpinismo e sui rapporti tra alpinismo e arrampicata, dichiarando che bisogna cercarne in tutti i modi una fusione armonica e appropriata. In effetti dall'assemblea non si cava un ragno dal buco, ognuno rimane immobile nelle sue convinzioni e segue la propria strada.

A proposito di strada, c'è da dire che nell'arrampicata libera, fino a quel momento, con Georg Winkler era stata superata una difficoltà attualmente valutabile di IV grado superiore (2); anche qualche scalata di V grado era stata fatta, ma solo con l'uso di mezzi ar-

tificiali. I più difficili itinerari su roccia erano diventati il vessillo di una rilevante schiera di autorevoli alpinisti. In pochissimo tempo, Preuss non soltanto si limita a ripeterli tutti senza usare nemmeno un chiodo, ma spinto da un impulso fuori dal comune, prosegue nella sua genialità superando ostacoli ancora maggiori; da solo o con un secondo di cordata, solleva di un grado le possibilità umane dell'arrampicata pura, portandole al V grado superiore.

Segue nel prossimo numero.

Note:

1: il moschettone venne usato la prima volta da Hans Dülfer nel 1912 sulla parete est della Fleishbank.

2: le valutazioni fanno riferimento alla Scala UIAA adottata dal 1967.



Il Monte Sarstein e Alt Aussee. Olio su tela di Adalbert Stifter (1805-1868).

*«L'aurora a primavera: si rischiara
il cielo sulle cime delle montagne,
sempre più luminoso, e nuvole rosa
si accavallano snelle e leggere».*

Sei Shōnagon, Makura no Sōshi.

Antonio iniziò a percorrere il sentiero, reso scivoloso dalla pioggia della notte appena trascorsa, lo fece per qualche minuto prima di inoltrarsi di lato nella faggeta. Indossava un piccolo zaino, vecchio di secoli che aveva conosciuto, per tante salite, le spalle di suo padre prima delle sue...

Spesso era andato in montagna in compagnia di altri ma poi questi non lo avevano più cercato perché, dicevano, il suo passo era troppo lento e si fermava a guardarsi intorno, perdendo tempo.

Così Antonio aveva continuato a salire, da solo, sui monti partendo alle prime luci dell'alba, fino a quando, un giorno, accadde qualcosa di strano, ma nessuno seppe mai cosa. Da allora girava per le cime tutte le volte che poteva, perlopiù battendo sempre lo stesso sentiero.

Alla sua età aveva imparato ad apprezzare la lentezza dei passi perché era grazie ad essa che poteva guardarsi intorno con più attenzione. Aveva imparato anche ad amare il silenzio delle sue montagne che poi silenzio non era quasi mai perché lo stormire delle fronde degli alberi, il colorito dialogare degli uccelli, il gorgoglio di un ruscello o l'uniforme scrosciare di una pioggia improvvisa, erano solo alcuni dei suoni che, così spesso, gli tenevano compagnia.

Il sole filtrava tra gli alberi affondando lame di luce tra le fronde e accendendo, come per incanto, una tavolozza variegata di colori: il verde del muschio, il bruno di un tronco divelto, le bianche cortecce delle rade betulle e tutto intorno si rincorrevano echeggiando i richiami del bosco, come dentro un'immensa cattedrale. Ah, forse anche oggi sarebbe arrivato alla grotta, forse, ma meglio non mettere il carro davanti ai buoi...

Si appoggiò a un grande castagno solitario, né accarezzò la corteccia rugosa, anche il suo viso di vecchio era coperto di rughe; quando era stata l'ultima volta che aveva ricevuto una carezza? Non se lo ricordava nemmeno più... era vecchio, ma non dentro. Il suo animo era pieno di gioia quando entrava nel bosco e se solo fosse riuscito ad arrivare alla grotta, beh, allora...

Riprese a camminare, appoggiandosi al bastone di nocciolo. Se li ricordava i suoi anni di gioventù, la naja, le scalate insieme agli amici del CAI, le donne, le bevute... bei ricordi. Ecco, c'era cascato di nuovo, ed era colpa sua, adesso i ricordi si rincorrevano nella mente: volti, luoghi, voci e non parevano volerlo più lasciare. Che barba! Tracannò un sorso generoso di Cabernet Sauvignon dall'inseparabile fiaschetta... "Ah: che muoia Sansone e tutti i filistei!"

Si rimise in cammino continuando a borbottare. Erano ormai due ore passate su quel sentiero che adesso s'inerpicava ripido tra enormi massi, caduti in tempi remoti dalla cima, e coperti di muschio quasi per intero, un vello fitto, di un verde intenso, alternati da rigogliosi cespugli di felce. Coraggio, mancava ancora poco, ancora un piccolo sforzo e avrebbe raggiunto il piano-ro e poi sarebbe rimasto un ultimo tratto di cresta...

La grotta apparve all'improvviso. L'imboccatura era enorme, inframmezzata di rocce che parevano volerne celare l'ingresso. Antonio sapeva di essere in anticipo e questo giocava a suo favore. Estrasse un paio di carote e una manciata di granturco da una tasca dello zaino e andò ad adagiarle sull'erba a una ventina di metri da lui, quindi tornò sui suoi passi, acquattandosi nel-



l'ombra, senza fare rumore. La stanchezza gioca brutti scherzi e lentamente ma inesorabilmente scivolò nel sonno.

Fu un rapido fruscio a ridestarlo di botto. Subito s'irrigidì, badando a non muovere un muscolo: il cervo era a una cinquantina di metri da lui, bellissimo nella sua fulva livrea e si stava muovendo lento e maestoso in direzione del ghiotto spuntino, che ruminò in pochi attimi, quindi sollevò la testa guardando Antonio dritto negli occhi,

(almeno a lui parve così). Poi, con un rapido scarto, scomparve tra rocce e mughi.

Antonio sapeva che, per quel giorno, non si sarebbe più fatto vedere ma gli bastava quel prezioso loro breve incontro, il cervo era ormai un amico e quei pochi istanti erano valsi tanta fatica. Poco lontano echeggiò un lungo bramito. Rimase acquattato ancora un po', quindi si alzò, mormorò un saluto in direzione della macchia di cespugli e iniziò a ridiscendere verso il paese.

SPEDIZIONE IN DANCALIA

Bepi Magrin



Rocce evaporitiche della Dancalia.

L'Etiopia era un tempo parte integrante dell'A.O.I. (Africa Orientale Italiana) fu anzi, con la entrata del discusso generale Pietro Badoglio in Addis Abeba il 5 maggio 1936, che a Roma si poté dichiarare la Fondazione dell'Impero. Eppure sono molto pochi gli italiani che conoscono questo variegato Paese del Corno d'Africa: un paese ricco di razze, lingue, culture diverse, che, anche dal punto di vista ambientale, non finisce di stupire e sorprendere i pochi visitatori.

Il nostro viaggio, della durata di quasi un mese, prevedeva in un primo tempo la visita delle regioni a sud della capitale fino ai confini di Sudan e del Kenya, dove vivono tribù selvagge che conservano tradizioni secolari delle quali in Europa spesso si crede non esista più traccia. La seconda parte del viaggio, con partecipazione estesa ad una dozzina di viaggiatori, prevedeva invece l'esplorazione dei deserti e dei vulcani della Dancalia, territori di singolarità incredibile situati a quota inferiore di 150 metri al livello del mare, e dove anche in gennaio, abbiamo riscontrato temperature di oltre 40 gradi.

La Dancalia è un grande bacino vulcanico abitato dalla popolazione Afar, ritenuto uno dei luoghi più spettacolari del pianeta. Sono luoghi privi di servizi (deserti di lava e di sale) ove bisogna munirsi di speciali permessi per la vicinanza del confine eritreo, per cui è richiesta una scorta militare che dia garanzia di tutela assoluta dei visitatori. Questi ultimi devono sapersi adattare a sistemazioni spartane, al caldo, alla sete, ma il loro impegno sarà largamente compensato dal piacere di esplorare una delle aree più affascinanti del mondo, dove la natura si rivela nella propria primordiale potenza.

Con la nostra spedizione abbiamo raggiunto, dopo lungo viaggio nella savana, nel deserto di sale e su una pista straordinariamente accidentata tra i massi lavici, un piccolo villaggio di capanne dal quale con una marcia di circa 10 km, si saliva il vulcano Erta Ale. Qui, nella direttrice della Rift Valley, la crosta terrestre è la più sottile della terra e la lava erompe con frequenza dai numerosi crateri bollenti che costellano la zona. La caldera del vulcano più noto è sempre in ebollizio-

ne e lo spettacolo che ci ha offerto nella notte di Capodanno, era quello di strepitosi fuochi d'artificio, in questo caso del tutto naturali, che nell'oscurità della notte illuminavano l'atmosfera.

Ancor più suggestivi ad una trentina di km più a nord, sono i colori del Dallol, una ampia zona di geyser che si aprono sulla piana salina con formazioni cristalline tali da dare il più incredibile degli spettacoli cromatici che si possano vedere al mondo. Dalle vicinanze, nel piatto deserto di sale, i lavoratori Afar, che estraggono le lastre di sale con un rito perpetuato nei millenni, caricano i loro dromedari che, in lunghissime file trasportano nel biancore accecante del deserto, i loro gravosi carichi, per andare, con una marcia di due tre giorni, a risalire il canyon di Saba su e su, fino agli Altipiani dove finalmente troveranno qualche filo d'erba per sfamarsi.

Sul verdeggiante altipiano, che nella seconda metà degli anni '30, fu teatro della invasione militare italiana dell'antico impero etiope, effettuata con manovre a tenaglia e largo uso di gas velenosi dalle Armate di Rodolfo Graziani (dalla Somalia) e del generale Pietro Badoglio (dall'Eritrea), si scopre la culla di antiche tradizioni religiose: scavate nella roccia sopra altissime pareti, si potranno raggiungere le antiche chiese rupestri ancora conservate e vigilate da anziani anacoreti.

*Pellicani bianchi
nel Chamo Lake.*



Vi si mantengono vive le tradizioni religiose copte, con reperti storici ed artistici particolarmente interessanti.

Nella regione del Tigray, dopo Makallé, sono da visitare le chiese di Gheralta, avvistando le Ambe che furono teatro del conflitto italo-etiope: Amba Aradam, Amba Alagi, ecc. spostandosi poi, per strade sterrate a Lali-



Ragazze di etnia Hamar.

bela, dove la nostra spedizione ha potuto assistere al grande evento religioso del Natale copto: il Leddet (6/7 gennaio) quando tra quelle chiese profondamente scavate nella roccia locale, e realizzate sull'analogo modello delle chiese di Gerusalemme, si radunano migliaia di pellegrini qui convenuti anche da grandi distanze.

Lungo il rimanente percorso verso la capitale, dopo i disagi del deserto, si potranno apprezzare le comodità di buoni lodge spesso gestiti da italo-etiopei; discrete strade costruite in epoca coloniale ed oggi asfaltate, permettono di percorrere le grandi distanze con valichi di montagna ad oltre 3mila metri. In definitiva: un paese da conoscere e da gustare nei suoi colori nella sua umanità e nelle sue infinite varietà di tradizione e di antiche culture.



Indigeno di razza Mursi.

Quasi una scalata per visitare le antiche chiese rupestri.



Il trasporto delle lastre di sale osservato da militari armati.



LA REGINA DEI MAGREDI

Giuseppe Donadel

Nel 1928 la naturalista pordenonese Silvia Zenari (1895-1956) nel corso di una delle sue escursioni nei magredi della nostra provincia s'imbattè per la prima volta in questa singolare pianta. Incuriosita, ne raccolse qualche frammento, lo studiò scrupolosamente e infine identificò la specie di appartenenza; stabili che si trattava della *crambe tataria* fino ad allora mai segnalata nel suolo italiano.

La sua presenza nei nostri territori sembra risalire all'invasione dei popoli ungari che intorno all'anno Mille percorsero anche i magredi pordenonesi. Il Friuli Venezia Giulia, regione da sempre considerata "porta verso Oriente" ha conosciuto nel corso dei secoli varie scorrerie con seguito di saccheggi e violenze; comunque siano andate le cose, questa pianta va sicuramente protetta. Tuttora si trova solo alla confluenza dei torrenti Cellina e Meduna, l'avamposto più occidentale di un ampio areale di distribuzione botanica centrata sull'Ungheria.

Nome scientifico: *Crambe Tataria* Sebeók.

Nome comune: Crambe di Tataria.

Genere: Brassicaceae.

Famiglia: Crucifere.

Segni particolari: la pianta è biennale, nel primo anno produce solo le foglie, nel secondo si sviluppa in un cespo globoso con migliaia di fiori bianchi a quattro petali che profumano di miele. La fioritura avviene nei primi giorni di aprile, è



di facile individuazione dato che in quel periodo i magredi sono ancora brulli, anche se ci sono altre piante che iniziano a germogliare: proprio un tocco di gentilezza nell'immensa aridità. Successivamente avviene un'altra evoluzione della pianta, i candidi fiori profumati lasciano il posto a migliaia di piccoli frutti sferici che a maturazione fanno cadere i loro semi. Questo avviene quando essa è completamente secca e staccandosi dalla radice, inizia a rotolare sul terreno sospinta dal vento; così facendo semina il territorio circostante, dando vita a nuove entità. La si può osservare nel biotopo naturale dei magredi di San Quirino e nel SIC Magredi del Cellina-Meduna. Anche se è confermata la presenza di migliaia di individui, essa rimane una specie a rischio perché legata ad habitat particolari, non a caso è stata inserita tra quelle d'interesse comunitario. *"È tutta nostra, difendiamola!"*



CIMON DEI FURLANI

Divertimento veloce dietro casa...

Daniele Pozzati



*Mare di nuvole
dalla vetta del Ci-
mon dei Furlani*

Quando il sabato sera d'inverno ti scervelli per trovar una meta per il giorno dopo, e... una no perché ha nevicato troppo, l'altra no perché è a nord e se non vai con gli sci affondi fino alle mutande, una terza la scarti perché sì bella ma è troppo lontana e non hai voglia di far strada... e poi ti s'accende la lampadine e ricordi che esiste Piancavallo! E da Piancavallo ti ricordi che comunque se proprio non c'è una marea di neve qualcosa di buono esce sempre senza smazzarsi migliaia di metri di avvicinamento a piedi ne centinaia di chilometri d'auto.

Sono le "montagnette" di casa nostra, 40 minuti d'auto da Pordenone e sei parcheggiato a lato del Palaghiaccio, dove parte il sentiero diretto in Val Sughet. Mal che vada sono 1000 metri di dislivello per arrivare in cima e, par incredibile, ma una sorpresa queste cime te la lasciano sempre. Sarà per il clima, con l'esposizione favorevole, la neve qui si trasforma velocemente e a beneficiarne è, oltre alla sicurezza, anche la minor fatica che si fa ad avanzare nella neve dura e compatta. La vicinanza al piano fa anche sì che spesso e volentieri le cime si trovino al di sopra delle

nuvole e delle nebbie che avvolgono i fondovalle creando quel "mare di nuvole" fotograficamente assai ricercato.

Non sono però montagne da sottovalutare, specie d'inverno, sebbene l'avvicinamento nella Val Sughet sia praticamente elementare e la quota raggiunga al massimo i 2251 m della Cima Manera o Cimon del Cavallo. Dalla bella conca della Val Sughet il prosieguo verso le vette non è mai scontato e troviamo qui ad esempio itinerari scialpinistici di ottimo impegno come la parete Est del Colombera, le dirette alla Cima Manera, con tratti anche oltre i 50° ed anche l'ormai classico itinerario al Cimon dei Furlani, dove le pendenze sono certamente minori ma mai banali.

Non vogliamo però qui parlare di scialpinismo, che noi siamo appiedati e poi ormai gli itinerari scialpinistici del gruppo del Cavallo sono straconosciuti e relazionati. Ci piace raccontare di tre possibilità di salita invernale sul versante sud e sud-ovest del Cimon dei Furlani (2183 m). Questa è la quarta quota del sottogruppo, superata dalla Cima Manera o Cimon del Cavallo (2251 m) dalla

quale è separata dalla Forcella dei Furlani, dal Monte Laste (2247 m) e dal dirimpettaio Cimon di Palantina (2190 m). Il Cimon dei Furlani è anche una delle due cime per antonomasia dei pordenonesi, essendo riconoscibilissima alla destra della maggiore Cima Manera da tutta la pianura pordenonese e fino alla laguna, binomio che a suo tempo era stato proprio paragonato alla

Parte rocciosa del primo canale in parete sud (itinerario 2).



sella di un cavallo. Ricordiamo anche che la vicinissima Cima Manera è stata la prima salita “alpinistica” nota di tutte le montagne comprese fra le Valli del Tagliamento e dell’Adige. Venne infatti scalata nel lontano 1726 da G.G. Zanichelli e P. Stefanelli spinti dall’interesse per la botanica.

La prima via che vorremmo proporre è l’ormai classica salita che coincide in parte anche col tracciato estivo lungo l’ampio crestone

digradante in Val Sughet. Le altre due sono invece decisamente più impegnative svolgendosi sul ripido e apparentemente impressionante versante che scivola precipitoso in Val Sughet, giusto giusto sopra al sentiero n. 924 diretto poi al Cimon del Cavallo o Cima Manera. Non vogliamo certo il merito d’averle scoperte noi, tali salite, ci mancherebbe!

Così vicine e così evidenti nella loro semplicità del tracciato... non avendone però trovato traccia nella bibliografia recente ci permettiamo di descriverle, nelle condizioni e con le deviazioni che ci sono parse più consone in quel momento e con quelle condizioni della neve. Consci anche che non sono le uniche possibilità in un versante che è solo apparentemente “piccolo” e con le condizioni d’innevamento che possono modificare anche radicalmente i tracciati, specie nell’ultimo caso. Eviteremo anche di parlare di gradi, di pendenze e di difficoltà, ognuno ragionerà per proprio conto, considerando l’evidenza delle salite e quindi delle condizioni già dall’accesso lungo il sentiero in Val Sughet.

Non parleremo nemmeno di pericolo valanghe che appare scontato, vista la ripidezza, il consiglio di non avventurarsi con troppa neve lungo le pareti. Per quanto riguarda i tempi, dipendono molto dal procedere slegati o in cordata nei tratti più impegnativi ma segnaliamo anche la difficoltà a proteggersi

Uscita in cresta dal secondo canale in parete sud (itinerario 3).





Il Cimon dei Furlani dalla Val Sughet con i tracciati delle vie.

qualora non ci siano tratti rocciosi scoperti ne puramente ghiacciati (rarissimo).

Nota: l'immagine del tracciato degli itinerari potrebbe spiegare più di molte parole l'andamento degli stessi, ma di seguito descriviamo brevemente l'avvicinamento e le loro caratteristiche.

Invernale al Cimon dei Furlani: via comune

È il comune tracciato che gli scialpinisti ben conoscono e si presta comodamente anche per la discesa dai successivi itinerari nella Val Sughet e quindi a Piancavallo. Parcheggiata l'auto nei pressi del Palaghiaccio di Piancavallo e imboccato il segnavia n. 924 risaliamo prima nel bosco poi su terreno aperto fino alla soglia della Val Sughet. Qui l'itinerario estivo monterebbe subito sulla destra sul crestone del Cimon dei Furlani, seguendo il tracciato dell'Alta Via dei Rondoï. Solitamente d'inverno si è però soliti proseguire in quota, lungo il tracciato "estivo", costeggiando la base delle pareti della nostra cima fino ad incontrare sulla destra un evidente ripido canalino (biforcato infine da uno sperone roccioso) che sbuca proprio sulla cresta. Lo si raggiunge salendo una ripida banca ascendente da sinistra a destra (spesso neve dura con buone condizioni). Raggiunta la base del canalino questo si biforca. Entrambi i rami portano in cresta anche se quello sinistro, più

incassato, è preferibile poiché più protetto. Raggiunto il colletto (da qui si può scendere a est verso Pian de le More con un itinerario più lungo ma meno ripido anche se spesso con neve farinosa) s'imbocca l'evidente crestone che senza possibilità d'errore conduce in vetta su terreno libero anche se a volte ripido. Occorre prestare attenzione ad alcuni tratti più ripidi ed esposti presso due ulteriori intagli, guarda caso presso uno di essi sbuca il primo dei due itinerari seguenti.

Invernale al Cimon dei Furlani: primo canale in parete sud

La risalita di questo canale lo devo all'intuizione di un amico che alle soglie dell'inverno di qualche anno fa mi propose d'accompagnarlo in una splendida mezza giornata, glaciale e col mare di nubi tutt'attorno. Grazie Andrea e Daniele! L'avvicinamento è comodo e in comune col precedente tracciato. Dal punto in cui stacca il precedente itinerario presso il ripido canalino diretto in cresta, avanziamo però lungamente ancora sul tracciato "estivo" costeggiando buona parte della parete sud-ovest del Cimon dei Furlani. Quantomeno tutta una prima fascia rocciosa fino a quando un evidente sperone scende verso il catino della Val Sughet e subito dopo un conoide di neve s'incunea risoluto verso l'alto. Al momento, guardandolo dal basso, l'incedere sembra precluso dalle rocce di sinistra che precipitano decise. Risaliamo il conoide



Cima Manera e Cima Laste, dal Cimon dei Furlani.

di neve con andamento leggermente verso destra fino ad infilare quel budello che a seconda dell'innevamento può presentare o meno un ripido salto di rocce all'inizio. Nel caso, lo si supera di petto, uscendo su terreno nevoso e obbligato dall'aggettante fascia rocciosa di sinistra (possibilità di attrezzare una buona sosta in una specie di grotta sulla sinistra). Proseguendo nel canale un'altra fascia rocciosa potrebbe sbarrarci la strada. In questo caso la superiamo da sinistra verso destra. Ormai il terreno si fa solo nevoso, ripido sì ma senza più rocce fino a sbucare su un colletto del crestone ad incrociare l'itinerario precedente giusto prima dell'ultimo tratto di salita. Raggiungiamo quindi la cima lungo questo itinerario senza più difficoltà di rilievo.

Invernale al Cimon dei Furlani: secondo canale in parete sud

Quest'ultima alternativa, la più diretta, è stata come spesso capita, un ripiego... Partiti con Saverio per risalire la Est del Colombera e collegarla al Tremol, giunti in Val Sughet e trovando quel versante particolarmente "spelacchiato" abbiamo alzato la testa individuando questo possibile canale, diretto praticamente in cima al Cimon dei Furlani. In verità, non avendo particolare attrezzatura alpinistica se non uno spezzone di corda e qualche rinvio, noi ne abbiamo evitato l'attacco diretto con una deviazione a sinistra e rientrando poi verso destra. L'attacco

diretto a nostro avviso è forse possibile, ma solo con grande accumulo di neve poiché vi è un salto roccioso apparentemente non superabile facilmente. L'avvicinamento è in comune con gli itinerari precedenti. Superiamo quindi anche l'attacco del precedente canale presso il conoide di neve incassato e avanziamo ancora praticamente su terreno pianeggiante fin ad allinearci quasi con la vetta del Cimon dei Furlani presso un dosso nevoso con roccette. Alzando lo sguardo verso destra notiamo l'accento di un canale; in basso l'accesso è sbarrato da una fascia di rocce breve ma apparentemente tutt'altro che semplice. Infiliamo qui un canaletto superficiale tra le rocce affioranti, sbucando sull'ampio e ripido pendio simile ad un lenzuolo, largo e sospeso. Lo traversiamo tutto verso destra, cautamente, abbassandoci leggermente dove intuivamo l'ingresso di un canale presso uno sperone roccioso. Qui infiliamo il nostro solco che ci condurrà dritti nei pressi della cima. Con buone condizioni, è tutto nevoso eccetto un breve passaggio di misto che in anni d'abbondanza magari si copre.

Un paio di tratti parecchio ripidi s'alternano a zone di riposo. Sbuciamo infine su un colletto di cresta a poca distanza dalla vetta, nuovamente al sole!

Sul Cimon dei Furlani, ma anche sulle vette vicine, molte altre possibilità nascoste sicuramente aspettano i pigri come noi... che non hanno molta voglia di far strada e alzarsi troppo presto nel freddo dell'inverno.

LA PROCESSIONARIA

Un pericolo per chi va in montagna

Federico Lenarduzzi



A volte al ritorno da una camminata o una gita nel bosco in montagna, si ha la sgradita sorpresa di vedersi comparire, nelle gambe e/o nel corpo, un molestissimo eritema papuloso fortemente pruriginoso causato dai peli di un bruco: la processionaria.

La Processionaria del Pino (nome scientifico *Thaumetopoea pityocampa*) in alcune regioni chiamata anche “Gatta pelosa” è un insetto distruttivo (lepidottero appartenente alla famiglia Notodontidae) che attacca tutte le specie di alberi del genere *Pinus*, diffuso in Europa centro-meridionale, nel Medio Oriente e in Africa settentrionale. Il nome nasce dall'abitudine delle larve di spostarsi in rigorosa fila indiana, formando una sorte di “processione”. La larva misura circa 4 cm di lunghezza, è ricoperta di peli di colore bruno con macchie rossastre e una fascia giallastra.

L'interesse medico di questo insetto nasce dal fatto che usa come forma di difesa numerosi peli, urticanti al contatto con la pelle; la probabilità maggiore di incontrarla è nei mesi primaverili, tipicamente attorno a marzo-aprile, ma in alcuni casi fino a luglio e oltre, quando le larve escono dai nidi. Toccare una processionaria causa una forte dermatite da contatto (allergia) e nei casi più gravi sintomi

anche molto più severi. Spesso il parassita è causa di gravi reazioni anche negli animali, molto spesso nei cani, che annusando il terreno possono venirne a contatto sviluppando reazioni anche gravi. L'eventuale ingestione può essere a loro fatale.

CAUSE

Purtroppo l'eritema non si manifesta solo per il contatto diretto con l'insetto, ma è sufficiente frequentare le zone in cui questo è diffuso in quanto i peli si trovano sospesi nell'aria e si depositano su uomini, animali e terreno. La processionaria è in grado infatti di liberare nell'aria migliaia di peli urticanti quando viene molestata. È abbastanza facile riconoscere le zone infestate da questi insetti per la presenza di nidi setosi di colore biancastro sviluppati sulle terminazioni dei rami dei pini.

SINTOMI

Quando i peli urticanti vengono a contatto con la pelle può comparire un fastidioso eritema papuloso (una papula è un piccolo rilievo della pelle senza liquido al suo interno) accompagnato da rossore, bruciore ed un forte prurito che può durare da qualche giorno ad una settimana circa. Più raramente si manifestano bolle o vescicole, segno in genere di reazioni più gravi.

Più importanti sono le conseguenze quando i peli, o anche i loro frammenti, vengono a contatto con le mucose (occhio, naso, bocca) o peggio quando penetrano le vie respiratorie e/o digestive (vengono cioè inalati o deglutiti); per esempio sono comuni le congiuntiviti da processionaria, caratterizzate da rossore, prurito, fastidio ed abbondante lacrimazione.

Quando invece i peli vengono respirati può manifestarsi asma. I sintomi possono comparire anche molte ore dopo il contatto, quindi non è sempre intuitivo risalire alla causa, e durano per diversi giorni. In genere non si va incontro a particolari rischi clinici, ma in soggetti sensibili sono stati descritti casi di shock anafilattico ed in rari casi si possono verificare danni permanenti alla vista.

QUANDO RIVOLGERSI AL MEDICO

In genere non è indispensabile il parere del medico in quanto l'eritema da processionaria tende a risolversi spontaneamente entro qualche giorno; utile invece rivolgersi al medico quando si manifesta la reazione allergica nella persona, oppure per grandi e piccoli è consigliabile il parere del medico curante per reazioni molto estese o quando a essere interessati sono occhi, bocca o le vie respiratorie e/o digestive.

Nei casi di sintomi sistemici gravi (mancanza di respiro, vomito, abbassamento della pressione, malessere generale...) è necessario rivolgersi urgentemente al Pronto Soccorso più vicino.

CURA E TERAPIA

In caso di contatto si consiglia di fare una doccia, lavarsi i capelli e cambiare gli abiti (maneggiandoli con i guanti) sui quali potrebbero ancora essere presenti peli urticanti. Evitare di grattare le zone

colpite per non aumentare il prurito e l'infiammazione. Lavare gli abiti contaminati ad almeno 60° maneggiandoli con i guanti. Valutare l'uso di rimedi antiallergici topici (creme o gel).

Recarsi dal medico solo al protrarsi dei sintomi. La terapia viene calibrata in base alla gravità dei sintomi; il farmaco di elezione per il trattamento è il cortisone da applicarsi localmente (crema) o da somministrarsi per



via sistemica (orale o in fiale da iniettare per via intramuscolare). Naturalmente è utile evitare l'esposizione al sole dell'eritema.

PREVENZIONE

La prevenzione consiste semplicemente nell'evitare le zone infestate dalle larve e dall'uso di indumenti lunghi a protezione della pelle; ovviamente da evitare il contatto diretto nel caso di incontro con l'insetto.

Nella pagina precedente: le larve nel tipico trasferimento da cui prendono il nome.

Foto in alto: rami di pino infestati da nidi a bozzolo.

Foto a lato: un nugolo di larve appena uscite dal nido.



I MONTI AZZURRI DI GIOVANNI BELLINI

Erica Martin



*Giovanni Bellini,
Madonna Gio-
vannelli. Galleria
dell'Accademia
Venezia.*

Si era nel 1460 quando comparve per la prima volta, su un dipinto, il nome di Giovanni Bellini; era affiancato da quelli del padre Jacopo, pittore di gotiche Madonne dagli occhi piccoli e affilati, e del fratello Gentile, che avrebbe tracciato di lì a vent'anni il profilo curvo e puntuto del naso di Maometto II, immobile e silente contro un fondo scuro.

L'opera in questione era la pala per la Cappella Gattamelata¹ al Santo di Padova, e quando collaborò con padre e fratello per dipingerla, Giovanni aveva quasi trent'anni.

Pittore paziente di particolari minutissimi - una pianta resa con precisione botanica ma non pedante, un bottone al collo di una veste - di cieli di lapislazzulo tersi come avesse appena piovuto, di luce morbida, ora nitida e mattutina, ora crepuscolare e colma di tepore, Giovanni Bellini era cognato di Andrea Mantegna e tanto simile a lui nell'arte che a volte si faticava a distinguerli; condividevano gli anni della nascita (1430-31 per Andrea, 1430-33 per Giovanni), un disegno preciso e pulito, la pittura lenticolare e particolareggiata tipi-

ca dei fiamminghi, l'abilità coloristica.

Hanno condiviso addirittura un'opera: la "Presentazione al tempio", di cui Giovanni fece una versione datata tra il 1460 e il '64, ora alla fondazione Querini Stampalia di Venezia, Andrea un dipinto risalente agli anni 1465-66, conservato allo Staatliche Museum di Berlino; in entrambi, oltre alla Vergine e al Bambino davanti a un solenne, barbuto sacerdote, sta la figura di Nicolosa, sorella di Giovanni e Gentile Bellini, nonché moglie di Mantegna.

Abbiamo anche, nelle stesse due opere, i ritratti degli artisti: nel proprio dipinto Giovanni è bruno e ricciuto, con occhi che bucano il quadro guardando fisso, e di sgomento, lo spettatore (uno sguardo "in camera", direbbe un regista); Andrea nel suo autoritratto ha capelli più chiari, un viso malinconico dalle occhiaie pronunciate e gli occhi persi lontano.

Le differenze che intercorrono fra i due sono invece la mano petrosa di Andrea Mantegna, il quale dipingeva le persone come fossero statue, incidendone financo le rughe come a

punta di scalpello, laddove Giovanni Bellini creava uomini e donne di carne e sangue, corpi caldi e vivi; la malinconia fredda dei personaggi mantegneschi, quando invece le figure di Bellini sono sì pensose, ma raramente tristi e comunque piene di sentimento.

Non delle persone, però, si parlerà in questo articolo, bensì di un elemento che raramente compare in primo piano nelle opere belliniane: le montagne. Grande autore di dipinti sacri, sublime ritrattista, spesso Giovanni Bellini dipinge i monti sullo sfondo delle scene o delle figure; a volte si tratta di paesaggi aspri, con rocce rossastre e boscaglia dal verde cupo, molto più spesso invece sono rilievi azzurri per la lontananza, cime dolomitiche e aguzze che digradano le une nelle altre.

Le troviamo dietro il curvo e canuto San Gerolamo nella pala di San Giovanni Crisostomo a Venezia, dove il cielo sulle vette è solcato da striature del color giallo dell'alba e nubi grigie simili a fumo; nella Madonna Giovannelli, in cui un picco puntuto e ardito come quelli delle Dolomiti venete si erge sul piano di fondo, tra la testa fulva del Battista e quella velata della Vergine; anche qui, nubi simili a caligine fuliginosa e la striscia giallo chiaro del sole nascente. Le troviamo appena accennate, traslucide come vetro, nella lontananza dietro alla Madonna degli Alberetti: profili turchini, che ci ricordano quasi i sottili segni di pennello delle porcellane azzurre olandesi. Vediamo le stesse Alpi lontane, la stessa alba gialla, nella "Nuda allo specchio" del 1515, dove la bella giovane ignuda e intenta ad acconciarsi, i capelli chiusi in una reticella ornata di perle,

allude all'amore coniugale, casto e sensuale assieme; qui i monti sorgono al termine di una campagna brulla e scura, il cielo più vicino pare preparare un temporale estivo.

Le Alpi dietro la Pietà del 1515

sono aspre dapprima come quelle montagne in cui è difficoltoso salire e il sentiero zigzaga inerpicandosi tra le balze e gli strapiombi, poi divengono dolci e lisce, ma non per questo meno elevate e ripide, come la sagoma netta e piramidale del Pavione vista dal versante di Fiera di Primiero.

La Madonna qui non è giovane, attraente, con un viso maestoso e pieno dalle linee tonde come nei tanti quadri in cui regge Cristo bambino, bensì vecchia e mesta, il viso sciupato e smagrito, i capelli diradati sotto i veli; siede su una roccia nuda, ma dietro di lei e del Figlio morto che tiene sulle ginocchia si stende un tappeto di erbe e fiori in cui un botanico riconoscerebbe con esattezza decine di specie e da cui nasce un albero il quale, seppur potato con l'impetosa aggressività che a volte si vede nei nostri giardini, ha gettato nuovi rami coperti di verdi foglie: il segno della rinascita alla vita.

Le Alpi e i colli del Veneto, colti nella luce dorata e fresca dell'alba o in quella nitida di un giorno in cui ha già piovuto e le nubi trascorrono ancora sfilacciate nel cielo, sono i personaggi belliniani più umili e meno notati, i quali spesso accompagnano quelli più celebri che stanno in primo piano: Madonne bellissime e morbide, sante piene di inconscia eleganza, un Bambino Gesù paffuto e spesso nudo a ricordare la sua natura umana, ma anche città turrite e prati percorsi da viottoli ai cui margini crescono gli alberi dalle chiome allungate e fronzute.

A guardarlo con gli occhi di Giovanni Bellini, il Veneto del Quattrocento coi suoi monti azzur-

ri sotto il cielo terso, in mezzo alla campagna verdeggiante, sembra davvero il Paradiso, dove Cristo è il Signore delle Cime.



Nota 1: Sopranno-
me del condottiero
Erasmus da Narni.

Giovanni Bellini,
Pietà Martinengo,
Galleria dell'Acca-
demia Venezia.

I SEGRETI DELLA NATURA

La Fotografia di Sergio Vaccher



Veduta del Monte Cavallo e delle Prealpi Carniche dal paesaggio steppico dei Magredi Friulani.

Nato a Pordenone nel 1954, esperto informatico e con un prestigioso passato sportivo nell'hockey a rotelle, Sergio Vaccher fin da giovanissimo ha avvertito una grande passione per la fotografia e da allora l'ha coltivata come hobby. L'abilità e l'esperienza, acquisite con molta applicazione, lo hanno portato a livelli di assoluta eccellenza tanto che oggi fa parte di importanti affiliazioni del settore come l'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani e la Società Naturalistica Cordenonese. Attraverso le sue immagini mira a far conoscere soprattutto gli ambienti della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Pordenone con particolare attenzione a quello montuoso, ai magredi e alle zone di risorgiva. Molte delle sue foto hanno ottenuto importanti riconoscimenti in Italia e all'estero oltre a essere pubblicate su riviste, libri, calendari nazionali e internazionali; Sergio inoltre produce video e dvd di alta qualità e proiezioni multimediali. Con la sua fotografia fa parlare innanzitutto la natura, il cui ascolto gli permette di penetrare i segreti che soltanto la nostra cecità ci impedisce di cogliere. Egli offre un palcoscenico all'arte e alla bellezza già scritte dall'ambiente che ci circonda. Quest'ultimo appare come fosse in attesa di qualcuno che sia capa-





ce di farsene interprete e di svelare la straordinaria varietà delle sue forme e dei suoi colori, catturandoli per mezzo della luce, su una superficie chimica o digitale. La bellezza delle immagini sta tutta nella capacità d'inseguire gli elementi del creato e di sintonizzarsi al loro ritmo mutevole delle stagioni. Non pretende mai di piegarli alle proprie esigenze, è in grado di adattarsi con tranquillità in tutte le circostanze, andando loro incontro anche quando ciò significa rimanere fermi per ore nell'afa soffocante delle torbiere, in mezzo al nugolo di insetti ronzanti o alla mercé di venti gradi sottozero, in attesa che si concretizzi l'istante magico. Con la capacità di gettarsi alle spalle il ritmo stressante della città, ci regala fotogrammi che appaiono riverberi dell'Universo e con la sua sensibilità ci permette di cogliere quell'incredibile campionario di forme di vita che è la biodiversità. Si può tranquillamente affermare che Sergio con le sue foto straordinarie fa conoscere a mezzo mondo la ricchezza che abbiamo alle porte di casa.

Stefano Fabian



Piviere tortolino (Charadrius morinellus), Monte Pizzoc.

Matthiola carnica, Magredi Friulani.





Capriolo (Capreolus capreolus), Parco delle Dolomiti Friulane.

Dente di Cane (Erythronium dens-canis), Prealpi carniche.





Scarpetta di Venere (Cypripedium calceolus), Parco delle Dolomiti Friulane.

Volpe (Vulpes vulpe), Pian del Cansiglio.





Raponzolo di roccia (Physoplexis comosa), Parco delle Dolomiti Friulane.

Camoscio (Rupicapra rupicapra), Parco delle Dolomiti Friulane.





Ceppo di funghi nei boschi della Val d'Arzino.

Larici nella frana del Monte Toc (Vajont), Parco delle Dolomiti Friulane.



FREQUENTAZIONE CONSAPEVOLE DELLA MONTAGNA

Riflessioni e idee

Alleris Pizzut

Cari Amici del Club Alpino Italiano, vorrei confrontarmi con Voi su alcune riflessioni introspettive e avveniristiche che riguardano le diverse evoluzioni di frequentazione della montagna.

A questo proposito voglio partire da alcune recenti dichiarazioni di Reinhold Messner; alla presentazione di una sua mostra sulla quarta dimensione della montagna lo abbiamo sentito dire: *“L'alpinismo sta perdendo le sue emozioni, ovvero la sua anima. Oggi-giorno l'alpinismo è uno sport nel quale conta solo il cronometro ed i follower che uno ha nei social media”*.

“I racconti di Ulisse - ha aggiunto - sono sopravvissuti per 2.500 anni, passando di generazione in generazione, mentre le foto qui esposte tra 10 anni forse saranno già dimenticate”. *“Sto tornando lentamente a vivere come un uomo dell'età della pietra - ha continuato ironizzando l'alpinista altoatesino - l'alpinismo ora è sport e io torno all'età della pietra.”*

A questo punto vorrei sapere quanti di Voi approvano queste idee? Sarei anche curioso di scoprire se e in che misura siamo oggi coscienti e partecipi delle motivazioni che ci spingono a salire sui monti? La tendenza oggi “bombardata” dai media, è di far apparire certe performance realizzate in montagna come fossero delle banali quotidianità alla portata di tanti, se non di tutti.

Basta solo essere dotati di attrezzature idonee, commercializzate dagli specialisti del mercato e proposte dai vari *testimonial* che sono nella testa e nella bocca dei *follower*. Oppure, per errata tendenza, si mira con estrema facilità alla prestazione sorprendente che spinge all'emulazione di appagare il

desiderio di protagonismo da social media? E qui “cade l'asino”: l'esuberanza e l'inesperienza portano inesorabilmente alla mancata considerazione della preparazione necessaria. Tutto ciò sciaguratamente spesso può determinare conseguenze disastrose e allora... gli stessi media si scatenano con titoli agghiaccianti da fobia neurologica: **“MONTAGNA ASSASSINA”**.

A questo punto è evidente che molti cronisti e affini non hanno capito niente! La montagna è libertà, spetta agli uomini dedicarle una frequentazione responsabile per un dovere verso se stessi, verso il prossimo, verso la società, ma fondamentalmente e prima di tutto verso la montagna stessa.

Per logica e coerenza mi permetto di rivolgermi a Voi con un ennesimo appello: evitiamo tutti e dico tutti di usare la montagna come fosse un “divertimentificio”. L'ambiente montano ha una estensione enorme e proprio per questo dobbiamo avvicinarlo e frequentarlo secondo le proprie capacità e abilità.

Il tempo, l'esperienza, le opportunità, le condizioni e le circostanze possono dar sempre modo di fare delle scelte appropriate. Per tutti ci sono sempre montagne da salire, l'importante è farlo con il cuore e soprattutto con la testa.

Il Club Alpino Italiano da 154 anni si è posto il compito di promuovere la conoscenza della montagna, ma i nostri padri fondatori non parlavano neppure di alpinismo come lo intendiamo noi oggi.

Non c'è dubbio che il mondo sia andato avanti e anche il CAI si sia adeguato ai tempi, ma senza essere dei nostalgici, siamo certi che gli stimoli che attualmente vengono dati seguano una giusta via?





I cambiamenti climatici hanno trasformato l'aspetto del Monte Chacaltaya (Bolivia): terre aride e ghiaie al posto di ghiacci e nevi perenni. Immagine tratta dal film "Samuel in the Clouds" vincitore del premio Città di Trento.

Scorrendo i numeri s'intuisce subito che l'edizione 2017 del Festival ha sbancato in positivo. Dopo la selezione delle oltre 600 opere iscritte, mai così tante, 118 sono state ammesse alla rassegna e proiettate al Multisala Modena e al Supercinema Vittoria, suddivise nelle 10 sezioni ufficiali: Concorso Internazionale (22 film), Anteprime (5), Terre Alte (12), Orrizzonti Vicini (12), Proiezioni Speciali (14), Alp&Ism (26), Sestogrado (4), Destinazione Islanda (14), Tff Family (2) e Natura Doc (6). Consolidato nelle aspettative il grande afflusso di spettatori, a riprova del grande interesse per una manifestazione così rilevante ed esclusiva.

La giuria internazionale, Timothy Allen, Gilles Chappaz, Fridrik Thor Fridriksson, Anastasia Plazzotta e Andrea Segre ha assegnato la Genziana d'Oro, Città di Trento, miglior film in assoluto, a ***Samuel in the Clouds*** (Belgio, 2016) di Pieter Van Eecke: l'autore con profondo rispetto umano rivela

la storia dell'anziano gestore della stazione sciistica del monte Chacaltaya in Bolivia, una delle più alte al mondo. Gli impianti da tempo sono stati dismessi per la mancanza di neve, ma Samuel è sempre lì, con la speranza di rivedere i cristalli bianchi ammantare nuovamente la "sua" montagna.

La Genziana d'Oro del Club Alpino Italiano, migliore film di alpinismo, a ***Dhaulagiri, ascenso a la Montaña Blanca*** di Christian Harbaruk e Guillermo Glass (Argentina, 2016): premiata l'umiltà e la correttezza etica con cui è stata ricostruita la drammatica spedizione fatale per uno dei protagonisti.

Il premio Genziana d'Oro Città di Bolzano, migliore opera di esplorazione o avventura, a ***Diving into the unknown*** documentario di Juan Reina (Finlandia, 2016) che narra la più lunga e tragica immersione speleo sub di sempre, sollevando pesanti interrogativi sul senso di una disciplina così estrema.

La Genziana d'Argento, miglior contributo tecnico-artistico, è andata a ***Life in four elements*** di Natalie Halla (Finlandia/Austria/Spagna, 2017). Quella per il miglior cortometraggio, a ***The Botanist*** di Lacoste Lebuis e ***Plante-Husaruk*** (Canada/Tagikistan, 2017). Premio Speciale della Giuria a ***Gulistan, land of roses***, di Zaynê Akyol (Canada/Germania, 2016). Menzione speciale a ***Becoming Who I Was*** di Chang-yong Moon, Jin Jeon (Corea del Sud, 2016).

Assegnati inoltre i seguenti riconoscimenti collaterali: Premio CinemAMORE (miglior opera della sezione Orizzonti Vicini), a ***Ver-got*** di Cecilia Bozza Wolf (Italia, 2016). Menzione speciale al film ***La scelta di Quintino*** di Gabriele Carletti. Premio Città di Imola (migliore opera di autore italiano e prodotto in Italia) a ***Oltre il Confine, la storia di Ettore Castiglioni*** di Federico Massa e An-

drea Azzetti (Italia, Svizzera, 2017). Premio Mario Bello (film che meglio rispecchia i valori e gli ideali del CAI) a ***The white maze*** di Matthias Mayr (Austria, 2016). Premio Università di Trento, Bolzano e Innsbruck (opera di particolare valore realizzata da un autore di età inferiore a 33 anni) a ***Sopra il fiume*** di Vanina Lappa (Italia, 2016). Menzione particolare ai film ***The Botanist*** e ***Olteanca***. Premio Luigi Vittorio Bertarelli del TCI (film che promuova un turismo sostenibile) a ***Samuel in the Clouds*** di Pieter Van Eecke (Belgio, 2016). Premio Dolomiti Unesco a ***Koneline: our land beautiful*** di Nettie Wild (Canada, 2015).

Menzione speciale Unesco a ***Samuel in the Clouds*** di Pieter Van Eecke. Premio UIAA

(miglior film di arrampicata su ghiaccio, roccia o artificiale) ad ***Annapurna III - Unclimbed*** di Jochen Schmoll (Nepal, Austria, 2016). Ma a Trento Film Festival 2017 non vi è stato solo il cinema: quattro eventi straordinari all'Auditorium Santa Chiara, tre per l'alpinismo e uno per il pianeta Terra, tantissimi convegni, mostre, incontri e confronti, presenti grandi nomi della cultura, dell'alpinismo, della letteratura, dello spettacolo. Senza dimenticare il Premio Itas dedicato



alla letteratura di montagna, gli stand di MontagnaLibri e della Mostra Mercato Internazionale delle Librerie Antiquarie. Altre mille opportunità per fare nuove conoscenze, incontrare vecchi amici e parlare di montagna o di alpinismo.

In alto: l'attore Stefano Scandaletti che ha interpretato la figura di Ettore Castiglioni nel film "Oltre il confine".

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2015-2017

Presidente: Giorgio Fornasier

Vicepresidente: Lorenzo Marcon

Consiglieri: Ezio Buna, Chiara Damian,
Stefano Fabris, Paola Guerri, Franco Jereb,
Grazia Pizzoli, Moreno Todaro.

Tesoriere: Paola Guerri.

Segretaria: Eliana Brusadin.

Segretaria C.D.: Paola Pagura.

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Luigi Falcomer

Revisori: Angelo Limiti, Vittorio Tommasini.

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Alma De
Luca, Giorgio Fornasier, Allers Pizzut.

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Reggente: Luca Stradiotto

INCARICHI SEZIONALI

Escursionismo: Ezio Buna

Alpinismo Giovanile: Lorenzo Marcon

Scuola V.M. e palestra: Moreno Todaro

U.S.P.: Giorgio Fornasier

Sede Sociale: Grazia Pizzoli

Coordinamento: Chiara Damian

Sentieristica: Alberto Magro

Pubbliche Relazioni: Giorgio Fornasier

Rifugio Pordenone: Allers Pizzut

Comm. Giulio Carnica Sent.: Allers Pizzut

Bivacco Granzotto Marchi: Ivan Petris

Biblioteca C.A. Maddalena: Diego Stivella

Commissione T.A.M.: Marco Veneziano

Redazione "Il Notiziario": Roberto Bianchini

Affari legali: Alessia Fugaro

Affari fiscali: Luigi Falcomer

C.N.S.A.S.: Luca Diana

Sito Web: Franco Protani

Alpi Venete: Diego Stivella

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A

Casella Postale 112 Pordenone

Telefono e Fax 0434 522823

NUOVO SITO WEB

www.caipordenone.it

50 ANNI DI SPELEOLOGIA A PORDENONE

Gruppo Speleologico Idrologico Pordenone
Commissione Speleologica "Jama" CAI Pordenone
Unione Speleologica Pordenonese CAI



1967 - 2017
Cinquant'anni di Speleologia a Pordenone

"Dobbiamo accogliere di buon grado il futuro, tenendo presente che ben presto sarà passato; e dobbiamo rispettare il passato, tenendo presente che un tempo è stato tutto ciò che era umanamente possibile"

G. Santayana



Dal Gruppo Speleologico Idrologico Pordenone e dalla Commissione Speleologica "Jama" CAI Pordenone all'attuale Unione Speleologica Pordenonese CAI, cinquant'anni di passione e d'impegno per la Speleologia.

Per ricordare questo traguardo si è scelto di proporre una serie di iniziative distribuite nel corso dell'anno e collocate non solo a Pordenone che, lontane dal tradizionale pensiero auto celebrativo, siano, come tutte le iniziative degli speleologi del Club Alpino Italiano cittadino momenti di divulgazione, conoscenza e valorizzazione di un patrimonio naturale unico; il mondo delle grotte. Un programma vario, che nel corso dell'anno darà vita a una serie di appuntamenti.

Le Mostre

Una panoramica naturalistica, scientifica e culturale sulla disciplina speleologica e sul mondo sotterraneo.

"MilleNovecento67-Duemila17; 50 anni di speleologia Pordenone" **"Oltre le Porte del buio", "Landres Clautans", "La Speleologia ad Andreis; Andreis per la Speleologia", "Grotte del Pordenonese" "Dagli Abissi alle Vette", "Speleologia & Speleologi CAI", "Due grotte: Vecchia Diga & Dimnice" "Il Volto Nascosto dell'Europa", "Grotte in Vetrina"**

Gli Incontri

Imprese ed esperienze di coloro che esplorano, studiano e raccontano "i vuoti che riempiono le montagne"; gli speleologi.

"Cuba a 360", "Speleologia?", "Immagini dal sottosuolo", "Biospeleologia: gli abitanti delle grotte", "Geologia e morfologia del sottosuolo carsico", "Cinquant'anni di Speleologia a Pordenone"

Le Esperienze

Occasioni per sperimentare personalmente le emozioni e le sensazioni che le grotte, e non solo, offrono agli "spiriti curiosi" di ogni età.

"SpeleoGemmellaggio", "SpeleoAndreisDuemila17", "Landres Clautans", "Grotte DORO a Pordenone", "SpeleoNotte".

Il 50° della speleologia a Pordenone si preannuncia quindi come una grande opportunità per conoscere, non solo il passato e il presente della speleologia in Città, ma anche un'occasione per percepirne il futuro. Una esperienza che tutti sono invitati a vivere e a cui sarebbe veramente un peccato rinunciare.



*Il Gruppo di Lavoro per il 50° della
Speleologia a Pordenone USP CAI*



INCONTRI DI PRIMAVERA 2017

Quando ci scappa il bis

Giorgio Fornasier



La stagione 2017 degli incontri culturali, si è avviata con il ciclo di primavera svolti in collaborazione con Cinemazero ed il Patrocinio del Comune di Pordenone dal 20 aprile al 4 maggio.

La serata d'avvio è stata dedicata alla speleologia pordenonese, che compie 50 anni dalla propria fondazione; si è quindi voluto stupire con effetti speciali, andando a proiettare in 3D, una serie di filmati sulle aree carsiche e le grotte di Cuba.

Antonio Danieli ed il suo staff, hanno saputo trasmettere delle immagini uniche, con un tecnica che ci ha permesso di "essere dentro" le meravigliose grotte dell'isola.

A seguire la serata evento, Danilo Callegari, già intervistato dalla nostra redazione de *Il Notiziario* al suo ritorno dalla sua impresa sul Manaslu; ha richiamato un pubblico così numeroso da riempire la sala di quasi 300 posti e lasciare fuori, sotto una pioggia incessante, almeno altre 150 persone.

È imbarazzante dover dire a molti: *"Scusate è tutto pieno e non possiamo far entrare altri per motivi di sicurezza, ma vi prometto che la serata verrà ripetuta"*.

E così è stato, ma solo dopo aver regolarmente concluso il ciclo programmato con una proiezione sul Cerro Torre, realizzata con la regista del film e con la partecipazione testimonianza

della figlia di Casimiro Ferrari, Laura.

Il bis di Danilo, era un punto interrogativo, generalmente quando si replica un evento non è detto che chi non è entrato poi ritorni, inoltre si è cambiata sala (Don Bosco), in quanto nel frattempo Cinemazero ha avviato i lavori di creazione della 4 sala.

Ed invece è stato il ripetersi di un successo, con partecipazione record e solo grazie alla sala più capiente, nessuno è rimasto fuori.

Fuori programma, a seguire, sono state aggiunte 3 serate presso l'Auditorium del Palazzetto dello sport di Fiume Veneto. Nella prima con gli amici del Soccorso alpino e della protezione civile di Amatrice, abbiamo parlato di rischio sismico.

Di spessore la testimonianza di un sopravvissuto di Pinzano al Tagliamento (Comune medaglia d'oro al valore civile a seguito del sisma del 1976), e della nostra socia e geologa Barbara Grillo, che ha sinteticamente illustrato le peculiarità geologiche della nostra Regione e cosa si fa per la prevenzione dei terremoti.

A fine serata sono stati raccolti dei fondi per i terremotati che, aggiunti a quelli oggetto della sottoscrizione in sede, sono stati girati allo speciale fondo creato dalla Sede centrale.

Nel secondo incontro i nostri soci Tito Pasqualis, Romina De Lorenzi e Ivan Castelletto Centazzo, ci hanno parlato, attraverso un filmato da loro realizzato, della vecchia ferrovia Sacile-Gemona e dei progetti di ripristino in corso.

La terza serata, a cura del CNSAS, era imperniata sull'utilizzo dell'applicazione per telefoni cellulari "GeoResQ" (gratuita per tutti i soci CAD), ma è stata anche un'occasione per vedere quanto fanno e come lo fanno, i nostri soci dediti al Soccorso Alpino, Speleologico e nelle forre.

Le tre serate sono state realizzate in collaborazione con il Gruppo Montagna di Fiume Veneto, a conferma che chiunque si interessi di montagna non può che attivarsi per la loro conoscenza e protezione.

In alto: l'avventuriero estremo Danilo Callegari durante una spedizione in Himalaya.

Apro il tesserino CAI, guardo la foto tessera: un bocia! Nella pagina accanto 22 bollini annuali. Eh sì, per me son già 22 anni di partecipazione alle uscite e alle attività dell'Alpinismo Giovanile. Un po' alla volta, gita dopo gita, montagna dopo montagna, il CAI è stato un'esperienza di vita, che ha contribuito alla maturazione e alla crescita della mia gioventù.

La montagna da piccoli, si sa, è solo salita e fatica; eppure una volta arrivati al rifugio si ha sempre l'energia di giocare con altri bambini, di arrampicarsi su un masso, di rincorrere qualche insetto, di curiosare. Credo infatti, che in fondo all'animo di ogni bambino ci sia sempre un piccolo istinto di "montagna", che lo spinge alla ricerca del divertimento nello stare in mezzo alla natura.

Ricordo le giornate di cammino che, attraverso la sapiente capacità degli accompagnatori di distrarre dalla fatica col gioco, passavano spensierate e piacevoli; non vedevo l'ora, il giorno dopo, di raccontare ai compagni di classe e alle maestre tutto ciò che avevo fatto e imparato in quella giornata. Non solo si apprendevano nuove conoscenze col motto dell'*imparar facendo*, ma si cresceva attraverso il gruppo. Lo stare assieme e la solidarietà tra bambini e ragazzi, oltre a essere importanti in una gita in montagna, amplificavano la soddisfazione di nuove "scoperte" rendendo la gita stessa più coinvolgente, senza limitarla a una semplice camminata tra gli alberi.

Dalla categoria *under* si passa poi alla *over* e cresce la piccola, inconsapevole ambizione di fare qualche sentiero più da "grandi". È un po' come salire di livello: si acquisiscono nuove conoscenze, maggior sicurezza nel passo, si matura l'idea che la montagna è tanto affascinante e straordinaria, quanto anche imprevedibile. Non ricordo con precisione quando ci portarono sulla prima via ferrata, ma perfettamente che le nozioni base per una corretta progressione assieme agli insegnamenti sull'uso dell'imbrago e il kit da ferrata, mi frullavano in testa come un motore su di giri. Tanta era la mia frenesia per queste prime avventurose escursioni.

Ora faccio tesoro di queste esperienze provate in prima persona da bambino e da ragazzo, per cercare di trasmettere ai giovani d'oggi il piacere e l'approccio più sicuro possibile di vivere la montagna, nella speranza di tramandare, assieme agli altri neo Accompagnatori, i sani valori dell'Alpinismo Giovanile.

Se oggi si festeggiano 30 anni di Alpinismo Giovanile è merito degli Accompagnatori che finora hanno lasciato a chi ha saputo cogliere, quello spirito di andar per monti, che solo da giovani è possibile alimentare nel modo giusto; ma anche di tutti i giovani, grandi e piccoli, senza i quali, tale spirito non troverebbe cuori su cui potersi alimentare. I miei migliori auguri vanno quindi a tutti i protagonisti di questa grande passione quale è il CAI.

Kalipè! Passo lento e corto!

I ragazzi dell'Alpinismo Giovanile in gita sociale.



SCUOLA INTERSEZIONALE DI ESCURSIONISMO

"LORENZO FRISONE"



Programma corsi 2018

Per il conseguimento dei suoi scopi la Scuola organizza corsi di Escursionismo Base (E1) ed Avanzato (E2), ed Escursionismo in Ambiente Innevato con racchette da neve.

L'obiettivo è di fornire agli allievi le nozioni necessarie per una corretta pratica dell'escursionismo nel rispetto dell'ambiente, dei costumi e tradizioni delle genti, della tutela della rete escursionistica e al fine di contribuire alla crescita culturale e alla conoscenza del territorio.

Il corso è rivolto a tutti i soci del Cai, in regola con il tesseramento.

Durante le lezioni teoriche e le prove pratiche in ambiente, saranno trattati vari argomenti, tecnici e culturali relativi al territorio montano, utili alla pratica della disciplina, offrendo così ai frequentatori la possibilità di conoscere le peculiarità di un paesaggio affascinante ma al tempo stesso talvolta insidioso.

8° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato (EAI) Febbraio Marzo 2018

Si svolgerà nell'arco dei mesi invernali a cavallo tra febbraio e marzo. Le lezioni teoriche si terranno in aula presso la Sezione Cai di Pordenone, salvo variazioni, preferibilmente di lunedì e mercoledì per un totale di circa 12 serate. Si parlerà di argomenti inerenti la sicurezza, l'autosoccorso, la scelta e la preparazione di un itinerario, la gestione dell'autosoccorso in caso di incidenti e di molte altre situazioni relative alla frequentazione della montagna in veste invernale.

Le quattro uscite pratiche in ambiente, di cui l'ultima di due giorni con pernottamento in rifugio, saranno la verifica pratica sul terreno degli argomenti trattati teoricamente in aula.

Le iscrizioni si apriranno la prima settimana di dicembre 2017 e il programma dettagliato sarà esposto presso le Segreterie delle Sezioni organizzatrici, il tutto consultabile sul sito web della Scuola "Lorenzo Frisone".

21° Corso di Escursionismo Base (E1) e Avanzato (E2) Aprile Giugno 2018

Si svolgerà nell'arco dei mesi di aprile e terminerà verso la metà di giugno. Le lezioni teoriche si svolgeranno, come per quello invernale, in aula presso la Sezione Cai di Pordenone, salvo variazioni, preferibilmente di lunedì e mercoledì per un totale di circa 14 serate. Si discuteranno argomenti relativi alla sicurezza, alla topografia e all'orientamento, alla scelta e alla preparazione di un itinerario, alla gestione del rischio e di molti altri argomenti che riguardano le escursioni con difficoltà E e EE e quelle su sentieri attrezzati e vie ferrate (EEA). Le otto uscite in ambiente, di cui l'ultima di due giorni con pernottamento in rifugio, saranno la verifica pratica degli argomenti trattati in aula.

Un'uscita sarà anche dedicata allo studio del comportamento dei materiali alpinistici sottoposti a stress presso i laboratori del "Centro Studi Materiali e Tecniche" di Padova. Le iscrizioni si apriranno la prima settimana di febbraio e il programma dettagliato del corso sarà esposto presso le Segreterie delle Sezioni organizzatrici e consultabile sul sito web della Scuola "Lorenzo Frisone".

RIFUGIO CASERA DITTA



Questo piccolo rifugio privato sorge a 956 metri di quota, in bella posizione quasi al centro della Val Mesàz, ambiente tra i più selvaggi dell'intero arco alpino orientale, sotto le pareti del Col Nudo e delle Cime di Pino. Utilizzato in principio come malga, è stato in parte ristrutturato negli anni '80 per cambiarne le finalità. Gestito durante tutto l'anno in maniera essenziale, mantiene ancora oggi l'aspetto dei rifugi di una volta. La cucina semplice e casalinga offre piatti genuini di derivazione locale; per la notte ci sono 20 posti letto in due camerate comuni, un soppalco e un bagno. Queste caratteristiche "demodé" rendono il ricovero quasi unico nel suo genere, in linea con la peculiarità di questo territorio dove esiste ancora la vera wilderness. Per accedere al Casera Ditta, è possibile parcheggiare ai bordi della strada nei pressi della località La Pineda m 787, frazione di Erto e Casso (PN). Poi si percorre a piedi la pista forestale con segnavia Cai 905, che dopo alcuni tratti ripidi si trasforma in mulattiera e successivamente in facile sentiero (solo qualche eventuale criticità dopo forti piogge o nevicate). Dislivello 200 metri scarsi, tempo totale 1h e 30' circa (Carta Tabacco 1:25000 foglio 021). Per contatti con il gestore, telefonare al numero 0427 666253 oppure 0427 879010.

Escursioni, traversate e salite alpinistiche

Alla Val Vajont fino al bivio con sent. 901 (ruderi Casera Quarniar 853 m) in ore 2 e 45' per sentiero Cai 904, ruderi Casera Frattton, Forcella Col dei Pin m 1437 e Foss del Vajont. Difficoltà E con breve tratto attrezzato.

Al Rifugio Dolomieu al Dolada m 1494 in ore 3 e 45' per sentiero Cai 905, ruderi Casera De Gaspre m 1105, Forcella della Meda m 1520, Forcella della Lastra m 1825, Forcella Galina m 1875 e Forcella Dolada m 1739. Difficoltà EEA (tratto dell' Alta Via dei Silenzi).

Giro delle 4 forcelle in 4 ore circa, per sentiero Cai 906 alla Forcella Bassa m 1330, Forcella Malbarc m 1403, Forcella Agre m 1574, Forcella Conduabo m 1608 fino al bivio con sent. 905. Difficoltà EE.

Salite alla Cima di Pino Nord e Cima di Pino Sud: diverse possibilità su vie di roccia, con difficoltà classificate di II, III, e IV grado, aperte nel secolo scorso dai pionieri von Glanvell, Herberg, Leukroth o cacciatori locali.

Nota: *considerando la selvaticità dei luoghi e la esigua presenza di segnavia, è consigliabile informarsi e documentarsi in loco sulle condizioni generali dei vari itinerari.*

Programma Corsi Inverno 2018

GENNAIO - FEBBRAIO 2018

PRIMO MODULO

48 Corso di Sci-Alpinismo

18 Corso di SnowBoard-Alpinismo

Il corso è aperto a tutti coloro che sono in possesso delle tecniche di discesa di base e prevede l'insegnamento delle nozioni fondamentali per poter svolgere l'attività sci-alpinistica o snowboard-alpinistica su itinerari non impegnativi.

MARZO 2018

SECONDO MODULO

Corso di secondo livello di Sci-Alpinismo

Corso di secondo livello SnowBoard-Alpinismo

Il corso è aperto a tutti coloro che vogliono approfondire gli argomenti del primo modulo, iniziare ad essere autonomi e acquisire maggiori capacità nell'organizzare una gita.

Al secondo modulo ci si può iscrivere anche se si ha frequentato il primo modulo nei 5 anni precedenti.

La Scuola Val Montanaia mette a disposizione gratuitamente, per tutto il periodo del corso il materiale di sicurezza (artva, pala, sonda), a chi ne fosse sprovvisto.



Istruttore Nazionale di Alpinismo



Nell'immagine a lato, Dino Agnolin (al centro) con amici, al bivacco Casera Bosconero negli anni '70 (foto R. Petris p.g.c.).

Quando perdiamo una persona cara si usa dire che ha concluso il suo percorso. Ma non è così. La sua memoria rimane dentro di noi, viva e indelebile, l'immagine di un vissuto, la memoria del passato, di quel passato che ha costruito e continua a costruire la vita, la cultura e le speranze di ciascuno di noi, che fa di noi quelli che siamo.

Un sentiero, talvolta accidentato, ma anche generoso di emozioni, di vasti orizzonti, di imprevedibili incontri, che percorriamo passo passo, come sulle nostre montagne. Anche per Dino è così.

Il suo percorso non si ferma qui. Dino rimane nella nostra memoria, con quell'immagine sorridente e volitiva che ben conosciamo, che ha saputo superare quei terribili tratti accidentati del suo difficile sentiero. Ma che ha saputo trovare anche nuovi orizzonti.

Così noi lo ricorderemo. Lo ricorderanno i suoi allievi, moltissimi, ai quali ha saputo trasmettere con l'esempio più che con la teoria, con l'entusiasmo di chi crede in se stesso, i valori autentici della montagna. Ecco, il suo percorso non si ferma qui.

È nella Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo "Val Montanaia" della Sezione del CAI di Pordenone che Dino ha iniziato la sua avventura con la montagna.

Allievo al Corso di Roccia del 1964 e poi, in tempi brevi, alpinista di alto livello, Istruttore della Scuola, Istruttore Nazionale, protagonista del nostro alpinismo e della nostra Scuola, Volontario nel Soccorso Alpino della Stazione di Pordenone, attento e generoso per ogni iniziativa che contribuisse alla conoscenza della montagna.

8 luglio 2017

Giancarlo Del Zotto

GENNAIO**Regione Friuli Venezia Giulia**

Con il progetto "Sicuri in Montagna", il Cn-sas, il Servizio Valanghe Italiano del Cai, le Scuole d'Alpinismo e Scialpinismo, le Commissioni e Scuole Centrali di Escursionismo, l'Alpinismo Giovanile, il Fondo escursionismo, la Società Alpinistica Falc, Enti e Amministrazioni che si occupano di montagna, hanno presentato il 15 gennaio la "Giornata nazionale di sensibilizzazione e prevenzione degli incidenti" che nello specifico riguardano le valanghe, gli incidenti vari sui ghiacciai e gli altri infortuni tipici della stagione invernale.

Pordenone

Le Commissioni di Alpinismo giovanile, delle Scuole di Alpinismo e Scialpinismo, dell'Escursionismo e della Speleologia, in sinergia con la nostra Sezione, hanno realizzato la "4ª Giornata di Studio sulla Responsabilità dell'Accompagnamento in Montagna". I lavori si sono svolti il 21 gennaio nel Centro Congressi della Fiera di Pordenone, con la partecipazione di oltre 350 accompagnatori e istruttori di tutte le discipline. Coordinati da Dino Marcandalli, gli approfondimenti e il susseguente dibattito hanno visto protagonisti Vincenzo Torti, presidente generale del Cai, Anna Assereto per la speleologia, Ronald Carpenter per l'escursionismo, Paolo Taroni per le scuole di alpinismo e scialpinismo, Alleris Pizzut per l'alpinismo giovanile, Giancarlo Spagna collaboratore del Cai Centrale per le assicurazioni e Giancarlo Del Zotto per la competenza in materia. La discussione è stata conclusa dall'intervento di Maurizio Dalla Libera che ha dettagliato le numerose responsabilità degli istruttori di arrampicata.

FEBBRAIO**Cordenons**

"La ferrovia pedemontana da Sacile a Gemona - un viaggio tra storia arte e cultura" è stato il tema del video documentario presentato il 2 febbraio nel Centro Culturale Aldo

Moro, per conto dell'Amministrazione comunale e di alcuni gruppi culturali cordenonensi. Con i testi e la narrazione di Tito Pasqualis, l'ideazione e il coordinamento di Romina De Lorenzi, il montaggio e le riprese di Ivan Centazzo Castelletto, il docufilm descrive un percorso ideale che, oltre al servizio socio economico, per alcuni decenni ha consentito di scoprire particolari luoghi del Friuli Occidentale legati a molte vicende di antiche storie locali. Il cortometraggio è stata susseguentemente proiettato in altre località del Friuli Venezia Giulia.

Pordenone

Dal 9 febbraio al 31 maggio la nostra Sede ha ospitato la mostra fotografica "Specchi d'acqua di frontiera" curata dall'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani. Una pregevole serie di opere che in modo particolare ha illustrato lo splendore di piccoli laghi alpini presenti tra i monti del Friuli Venezia Giulia; gioielli naturali, sui confini con Austria e Slovenia, poco conosciuti anche dai più attenti frequentatori di queste zone. "Le nostre fotografie vogliono essere un omaggio alla loro bellezza - hanno scritto gli autori nella presentazione - un invito a frequentarli in punta di piedi, preservandone l'integrità e la serenità che sanno donare a chi li osserva con amore".

MARZO**Regione Veneto**

Il Cai del Veneto ha preso posizione contro l'eccessiva presenza di mezzi motorizzati sui sentieri di montagna. Il portavoce regionale Bruno Zannantonio, ha precisato che «il Club Alpino Italiano conferma la propria contrarietà alla frequentazione della montagna per fini di svago con qualsiasi tipo di mezzo a motore: dalle moto ai quad, dagli elicotteri e alle motoslitte. Il Codice della Strada illustra chiaramente quali sono le strade destinate alla circolazione dei mezzi motorizzati e, tra esse, non vi sono i sentieri, le mulattiere e i tratturi. Questo basta per affermare che la circolazione dei mezzi a motore sui sentieri è vietata dalla legge». Invita, con l'occasione,

qualsiasi persona a segnalare fatti illegali in materia con l'uso del sito www.caiveneto.it utilizzando il form di contatto.

APRILE

Gorizia

Si è tenuta nella città isontina l'assemblea dei delegati del Gruppo CAI Friuli Venezia Giulia. Oltre ai vari adempimenti in programma, i portavoce delle 25 Sezioni hanno eletto alla più alta carica regionale del sodalizio il triestino Silverio Giurgevich della Sezione XXX Ottobre, che succede al pordenonese Antonio Zambon presidente per due mandati e non più rieleggibile. Al termine dell'assemblea è stata elencata la composizione del nuovo direttivo che accomuna Silverio Giurgevich di Trieste (XXX Ottobre) presidente, Pietro Boga di Cividale, Luigi Brusadin di Pordenone, Michele Cimenti di Moggio Udinese, Paolo Marini di Tolmezzo, Marco Pavan di Trieste (SAG), Sandro Plozner di Ravascletto, Aldo Scalettaris di Udine, Giampaolo Zerneti di Monfalcone.

MAGGIO

Fiume Veneto

“1976-2016 La Montagna trema” è stato il titolo dell'incontro che si è svolto venerdì 12 maggio, presso l'Auditorium del Palazzetto dello Sport della cittadina friulana. Una memoria storica per ricordare il terremoto avvenuto nella nostra Regione oltre quarant'anni fa e quello che ha colpito di recente alcune zone del Centro Italia. Al convegno organizzato dalla nostra Sezione e dagli Amici della Montagna di Fiume Veneto hanno partecipato geologi, studiosi, componenti del Cnsas, operatori della Protezione Civile e alcune persone sopravvissute alle tremende catastrofi. Moderatore e coordinatore della serata Roberto Mantovani, noto giornalista professionista e storico dell'alpinismo.

Regione Friuli Venezia Giulia

Numerose sono state le Sezioni che il 21 maggio hanno realizzato la 17ª “Giornata nazionale dei Sentieri” e la 5ª edizione di “In

cammino nei Parchi”. Due iniziative sostenute dal Cai e da Enteparchi, rivolte a soci, escursionisti e alpinisti, ma anche a cittadini, amministratori pubblici e responsabili dei media, per promuovere la conoscenza della montagna e la valorizzazione del territorio. Le aree dei Parchi sono ricche di biodiversità fondamentali alla nostra stessa vita; siamo chiamati a preservarle, per garantire alle generazioni future la possibilità di beneficiare delle importanti risorse che le caratterizzano.

GIUGNO

Claut

Il 17 giugno, è stata inaugurata la nuova gestione del Rifugio Pussa. Costruito negli anni '70, l'edificio di proprietà della locale Sezione del Cai, si trova in Val Settimana nel punto in cui si incontrano i torrenti Ciol de Stuet e Ciol de Senons. A pochi passi dal Pussa, affidato ora nelle mani di Ezio Conti, si trova la sorgente solforosa-magnesica che ha dato il nome alla località. Il rifugio è raggiungibile attraverso la strada a fondo naturale, asfaltata in alcuni tratti, che dai pressi di Claut risale la valle verso i Gruppi del Pramaggiore e delle Caserine-Cornaget. Info: 0427 87050 cell. 366 3888477.

Budoia

“Di visioni che uniscono e azioni che producono effetti” è stato il tema della conferenza internazionale svoltasi a Budoia il 23 e 24 giugno organizzata dalla Rete di Comuni “Alleanza delle Alpi” a cui aderiscono 309 comunità dislocate in Germania, Austria, Francia, Italia, Liechtenstein, Svizzera e Slovenia. Nelle varie fasi del convegno sono stati esposti e discussi importanti argomenti relativi al turismo sostenibile, alle strategie di adattamento al cambiamento climatico, alle soluzioni creative per servizi e offerte in campo sociale. Nell'occasione molti partecipanti venuti da lontano hanno avuto modo di visitare alcuni luoghi naturalistici della pedemontana pordenonese tra i quali il Parco di San Floriano e il sito palafitticolo Unesco di Palù di Livenza.

APRI
IL CONTO,
IL REGALO
È PRONTO!

dal 1° marzo
al 31 dicembre 2017
sottoscrivi il **Conto Premio**

**BCC PN ti premia con 5 carte
regalo SME del valore
complessivo di**

€50!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Offerta valida per nuovi correntisti consumatori della
Bcc Pordenonese che abbiano sottoscritto contratto
di conto corrente "conto premio", dal 01/03/2017 al
31/12/2017. Per quanto non espressamente indicato si
fa riferimento ai fogli informativi analitici disponibili nel
sito www.bccpn.it e presso le filiali della BCC Porde-
nonese. Info e regolamento su www.bccpn.it



Pordenonese

Operazione a premi "Apri il conto, il regalo è pronto!"
valida dal 01.03.2017 al 31.12.2017.
Regolamento su www.bccpn.it



Tutto per la tua montagna!



**5% sconto +
punti bonus**



**Tutti i membri del CAI approfittano
di uno sconto del 5% da SPORTLER!**

Risparmia e raccogli punti mostrando la Carta Vantaggi
SPORTLER e la tessera CAI alla cassa.

*Valido su tutti i prodotti del mondo montagna ad eccezione
di articoli già scontati e offerte set.*

www.sportler.com

my.sportler.com

SPORTLER Pordenone – Via Aquileia 7

SPORTLER

best in the alps!

